

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 gennaio 2017



CNI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/01/17	P. 25	«Energia, Comuni disattenti»		1
--	----------	-------	------------------------------	--	---

ADEPP

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 5	Oliveti (Adepp) ai ministeri: «Costi e regole da chiarire»	Federica Micardi	2
-------------	----------	------	--	------------------	---

GEOMETRI

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 36	Geometri, il diploma non basta più riforma per un corso triennale		3
---------------------------	----------	-------	---	--	---

ABI-TECNICI

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 36	Ordini, il caos degli esami di abilitazione	Patrizia Capua	4
---------------------------	----------	-------	---	----------------	---

ANTICORRUZIONE

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 36	Chiomenti dà consigli anche per l'anticorruzione		6
---------------------------	----------	-------	--	--	---

JOBS ACT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/01/17	P. 25	Jobs Act & Referendum «Disinneschiamo la mina dei voucher»	Isidoro Trovato	7
--	----------	-------	--	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 1	L'autonomia che non si può ignorare	Maria Carla De Cesari	9
-------------	----------	------	-------------------------------------	--------------------------	---

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 5	Incognita cumulo sui conti delle Casse	Francesca Barbieri, Bianca Lucia, Mazzei Valeria Uva	11
-------------	----------	------	--	--	----

CERTIFICAZIONE

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 47	Certificazioni e screening dei risultati tra gli enti scoppia la guerra del bollino	Cristian Benna	13
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

CO-WORKING

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 22	Artigiani e partite Iva una poltrona per due e con i mini-uffici è boom del coworking	Giorgio Lonardi	15
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

INFORTUNI SUL LAVORO

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 25	Sconti per edilizia e imprese artigiane senza infortuni		17
-------------	----------	-------	---	--	----

OBBLIGO ASSICURATIVO PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	30/01/17	P. 2	eve garantire anche le somme in custodia		18
-------------------------------------	----------	------	--	--	----

PIANO CASA

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 29	Volumetrie aggiuntive con solare e materiali locali		21
-------------	----------	-------	---	--	----

Sole 24 Ore	30/01/17	P. 29	Dieci proroghe per i piani casa	Raffaele Lungarella	22
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	----

START UP

Repubblica Affari Finanza	30/01/17	P. 23	"Non è una realtà per sole startup anzi devono entrare più imprese"		24
---------------------------	----------	-------	---	--	----

TECNOLOGI ALIMENTARI

Italia Oggi Sette 30/01/17 P. 55 Alle origini di una passione Beatrice Migliorini 25

SPACE ECONOMY

Corriere Della Sera - 30/01/17 P. 14 In orbita La Space Economy? Un business tricolore Giovanni Caprara 27
Corriereconomia

Corriere Della Sera - 30/01/17 P. 14 «Quinti nel mondo» E arrivano le banche 29
Corriereconomia

INFORMATION SECURITY

Sole 24 Ore 30/01/17 P. 9 Investito un miliardo in cyber-difese Enrico Netti 30

 Ingegneri

«Energia, Comuni disattenti»

Il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha realizzato un'indagine dal titolo «L'efficienza energetica dei Comuni». L'obiettivo è quello di fotografare lo stato dell'arte del processo di attuazione della normativa sul tema. Lo studio è stato effettuato tra tutti i capoluogo di provincia e quelli non capoluogo, ma con più di 50mila abitanti.

Secondo la normativa, i Comuni devono procedere alla nomina di un responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia (Energy Manager): questa figura è nella maggior parte dei casi un ingegnere. Ma la norma viene quasi sempre interpretata dai Comuni più come un adempimento formale che una risorsa per il territorio. «La mancanza di uffici preposti al trattamento di queste tematiche — afferma Gaetano Fede, responsabile del Gruppo di lavoro energia del Cni — fa sì che non sia controllata la qualità energetica delle realizzazioni edilizie. Barriere che impediscono l'attuazione di una reale politica energetica a livello locale e penalizzano i professionisti del settore energetico-impiantistico che vedono sfumare occasioni professionali».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI & PROFESSIONI

Jobs Act & Rifondazione
«Riforma» piano
Arenita del voucher

Fornitore Offresi
a SINISTRA DELLA PRODUZIONE E DELL'ESPORTAZIONE

2-3-4 febbraio
Lantere Era

www.lantereera.com

La reazione. L'associazione degli enti privatizzati scrive a Lavoro ed Economia

Oliveti (Adepp) ai ministeri: «Costi e regole da chiarire»

Federica Micardi

■ L'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse professionali, sul cumulo gratuito delle pensioni per periodi non coincidenti sospende per ora il giudizio.

«Ci piace tutto ciò che va a favore degli iscritti - afferma il presidente Adepp, Alberto Oliveti - però se questo intervento impatterà sui nostri conti, siamo di fronte a un'ingerenza nella nostra autonomia che potrebbe mettere a rischio i nostri equilibri».

Prima di prendere una qualsiasi posizione, però, l'Adepp vuole vederci chiaro: per questo Oliveti martedì scorso ha scritto ai ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia chiedendo un incontro che entri nel merito della norma e delle sue implicazioni.

«A voce - racconta Oliveti - ci è stato assicurato che non ci saranno impatti sui nostri bilanci, dobbiamo però capire come ciò potrà essere evitato. Il fatto di essere autonomi - spiega - comporta l'impossibilità di ricevere finanziamenti pubblici. Perciò devo spiegarci come il cumulo gratuito, che per alcune Casse im-

plicherebbe esborsi consistenti, non metterà in crisi la stabilità finanziaria degli enti privati».

Oliveti, nella sua lettera, chiede che venga fatto «un approfondimento, sia circa le modalità applicative e il sistema di calcolo, sia con riferimento all'impatto sui regolamenti e sui bilanci tecnici».

Tornando all'impossibilità per le Casse di ricevere finanziamenti pubblici in quanto "autonome" si potrebbe trovare una analogia - anche se gli importi sono decisamente più contenuti - nel Dl 159/2007 (articolo 34 comma 3-quater) che addebita allo Stato gli esborsi previdenziali "extra" riconosciuti dagli enti di previdenza dei professionisti alle vittime del terrorismo. Per cui un precedente esiste. Ma di quali cifre, precisamente, si sta parlando non è dato sapere: non risulta infatti uno studio di fattibilità che quantifichi quanti professionisti potrebbero essere complessivamente interessati e quali importi siano in gioco.

«Tra le Casse iscritte ad Adepp - racconta Oliveti - stiamo coordinandoci per evidenziare tutte le problematiche e ci

auguriamo di poter dire che sono facilmente risolvibili; se però non c'è la copertura finanziaria allora il discorso cambia». Per ora, insomma, l'unico elemento chiaro è l'incertezza.

Tra i dubbi, oltre alla copertura finanziaria, c'è quello delle norme applicabili, quelle dell'Inps o quelle dei singoli enti «di norma più stringenti». Neppure si sa se, in caso di cumulo, la Cassa debba riversare la "sua parte" all'Inps, oppure se ogni ente verserà un assegno pensionistico per la parte di sua competenza.

Certo è che il cumulo metterà diversi professionisti nella condizione di poter già andare in pensione, perché raggiungeranno i necessari requisiti di anzianità previdenziale. È difficile quantificare l'impatto che un'uscita "di massa" e non prevista potrebbe avere sui conti degli enti, anche a prescindere dal fatto che lo Stato si accolli gli extra costi. E infatti Oliveti non manca di sottolineare che «quando il legislatore interviene sul nostro mondo, che è complesso e con molteplici specificità, dovrebbe consultarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Geometri, il diploma non basta più riforma per un corso triennale

Dal 2010, anno in cui è stata completata la riforma, l'esame di Stato è il requisito indispensabile per potersi dichiarare geometra. Nel 2015 sono stati abilitati i primi geometri professionisti. «Prima - spiega Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale - bastava il diploma rilasciato da un istituto tecnico, ora è un titolo professionale». L'anno scorso abbiamo presentato una riforma molto indirizzata alla professione che prevede un'unica modalità di accesso, con un corso triennale post diploma nell'istituto stesso, che avrà valenza di laurea, il riconoscimento europeo, con moltissime ore di tirocinio e l'esame di abilitazione che sostituisce la tesi. Per la categoria, che ha 100 mila iscritti all'albo, il tasso di riuscita si attesta tra il 40 e il 50%, ma ora è implementato e migliorato dai corsi preparatori tenuti dai collegi provinciali». Già nel 2015, su 6468 candidati se ne sono abilitati 3929, pari al 61%. (p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordini, il caos degli esami di abilitazione

TRA GLI ASPIRANTI PROFESSIONISTI C'È CHI NON DEVE FARE ALCUN TIROCINIO, CHI DEVE FARLO DI SOLI TRE MESI E CHI ADDIRITTURA DI UN ANNO E MEZZO. E C'È CHI È QUASI SICURO CHE PASSERÀ IL TEST E CHI INVECE HA SOLTANTO UNA CHANCE SU TRE

Patrizia Capua

Roma

C'è chi non deve fare alcun tirocinio, chi deve farlo di soli tre mesi e chi di un anno e mezzo che quasi sempre si tramuta in due visto che gli esami ci sono soltanto una volta all'anno. C'è chi è quasi sicuro che ce la farà perché i tassi di successo della sua categoria sono prossimi al cento per cento e chi ha soltanto il 33 per cento di probabilità. Avvocati, medici, ingegneri, farmacisti, giornalisti, per citare solo alcune categorie, sono alle prese ogni anno con complesse procedure per gli esami di abilitazione alla professione. Migliaia di giovani laureati ogni anno combattono con questo esame, un tempo una pura formalità e oggi uno scoglio a volte particolarmente insidioso.

Ogni Ordine ha le sue regole ma è difficile, per un profano, capire quale sia la ratio per cui un medico (che ha la responsabilità della vita dei pazienti) possa fare pratica solo per tre mesi e un aspirante avvocato invece per diciotto. E poi: gli esami sono sempre correlati con la professione che si dovrà effettivamente svolgere? Molte categorie chiedono cambi di registro.

I medici. Alberto Oliveti, presidente dell'Enpam, la cassa dei camici bianchi, oltretutto dell'Adepp, segnala che ci vorrebbe un accorciamento dei tempi tra la laurea e l'esercizio della professione. «Oggi un giovane deve fare un tirocinio trimestrale abilitante: un mese in medicina, uno in chirurgia, uno in uno studio come medico di famiglia. Dopo l'esame, che ha un tasso di riuscita molto alto - nel 2015 su 7.670 candidati ci sono stati 7.499 abilitati -, prima di poter esercitare la professione, possono passare dai sei a nove mesi». Tempi morti, sostiene Oliveti, che sanno tanto di parcheggio. L'ideale sarebbe «che i sei anni di univer-

sità prevedessero anche un periodo di pratica, cioè una laurea abilitante».

Gli avvocati. dopo gli anni bui del cosiddetto forum shopping, gli esami di Stato nelle diverse sedi di Corte di Appello, sono diventati severissimi e il tasso dei dichiarati idonei si è fermato nel 2013, ultimo dato disponibile del ministero di Giustizia, al 33%. Il calo del numero di laureati in Giurisprudenza, facoltà storicamente molto affollata, si associa al gap tra l'impostazione del tirocinio e la verifica della preparazione. Tre le prove scritte in tre interi giorni basate su pareri motivati in diritto civile, in materia penale e, in tema di diritto processuale, la redazione di un atto giudiziario a scelta tra diritto penale, diritto privato o amministrativo. Saranno vietati a partire da quest'anno i codici annotati con la giurisprudenza e ammessi soltanto testi di legge nudi e crudi privi di commenti. Ma la formula dell'esame così com'è non convince. Francesca Sorbi, avvocato e consigliere delegata alle scuole forensi, ragiona: «Sarebbe necessario uno studio più approfondito su come si gestisce uno studio legale, come si affrontano i profili fiscali e amministrativi, come si studiano le

norme sul riciclaggio, dobbiamo capire se il candidato sa muoversi, anche sul piano del metodo, per affrontare i problemi del cliente». Sorbi sottolinea inoltre: «Vigono regole da regime di polizia per contrastare gli imbrogli. All'orale, poi, si pescano in un database quesiti posti dal computer, impossibile fare un discorso più ampio. Eppure, l'avvocatura vuole professionisti molto preparati, che sappiano utilizzare il ragionamento giuridico».

Ma dopo cinque o sei anni di studio, perché non dovrebbero essere le stesse università a dare l'abilitazione? Oppure gli studi universitari vanno in un senso e la pratica in un altro?

I commercialisti. Dalle dichiarazioni Iva alla partita doppia, dalla preparazione di un bilancio a un business plan. L'esame per diventare dottore commercialista, con la laurea in Economia a numero chiuso, è molto selettivo. Due prove scritte e due orali. «Occorre sapere un po' di tutto: matematica, finanza, ragioneria e districarsi nella complessa materia fallimentare», dice Alessandra Tami, commercialista, che insegna Bilancio alla Bicocca e collabora per la formazione con l'Ordine. «Gli argomenti sono tantissimi. Non sono ammesse preparazioni lacunose, è obbligatorio l'aggiornamento sui nuovi principi contabili. Il problema del tirocinio è che si entra in uno studio specializzato magari in concorsuale piuttosto che nell'area fiscale e si segue soltanto quello. Il resto va fatto in un percorso personale». Come e adire che il tirocinio serve fino a un certo punto per passare l'esame. Nella sede meneghina, con le tre università Bocconi, Cattolica e Bicocca delegate dal Miur a gestire l'esame, dove si è appena insediata come presidente dell'Ordine Marcella Caradonna, il tasso di insuccesso è mediamente del 50%. «Il dottore commercialista - sostiene Tami - ha responsabilità molto elevate, non basta saper districare nel ramo contabile e fiscale. Quando le aziende crescono, deve rispondere a più domande. Abbiamo bocciato persone che non sapevano cos'è la partita doppia, non si può affidare esclusivamente al computer la stesura di un bilancio».

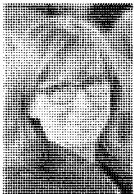
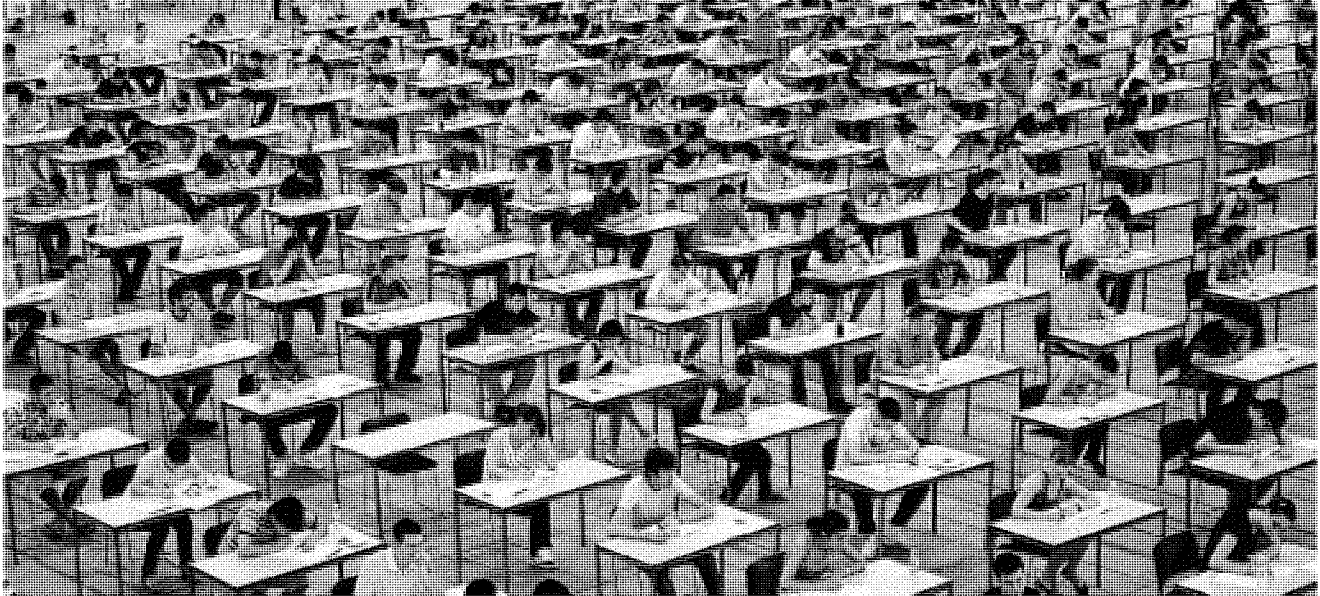
La prova orale, poi, è ad ampio spettro. Nella riforma 2016, al posto del tirocinio di 18 mesi c'è un corso con due esami intermedi. «Soltanto in Italia abbiamo gli Ordini. In altri paesi come l'Inghilterra - sottolinea Tami - ci sono le associazioni e per farne parte occorre il bollino blu che si consegue dopo un anno di lezioni e il superamento di esami».



Gli avvocati. All'esame di Stato gli ingegneri, come i farmacisti che però hanno una parte della pratica nella fase finale del percorso universitario, arrivano subito dopo la laurea senza passare per il tirocinio. «Purtroppo noi per legge non abbiamo un tirocinio e molti vanno all'esame senza avere una preparazione professionale - dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

- ma questo è mitigato dalla cultura ampia dei nostri iscritti. Le prove di abilitazione sono impegnative, dure come tutti gli esami di ingegneria. Si protraggono per più di un mese tra scritti e orali, in compenso la percentuale degli idonei è alta, tocca quasi il 90%, e questo è un buon segnale. Potremmo essere più pignoli, ma sarebbe sbagliato infierire».

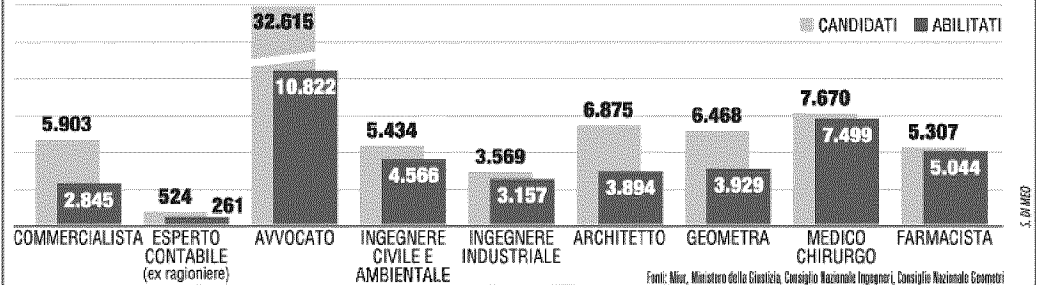
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Sorbi (1), del consiglio nazionale forense;
Alberto Olivetti (2), presidente Enpam;
Armando Zambrano (3), presidente Consiglio ingegneri;
Maurizio Savoncelli (4), presidente Consiglio geometri
 e **Alessandra Tami (5)**, commercialista e docente alla Bocconi

CHI PASSA L'ABILITAZIONE PROFESSIONALE

Tutti i dati si riferiscono all'anno 2015 eccetto per gli avvocati in cui l'anno è il 2013



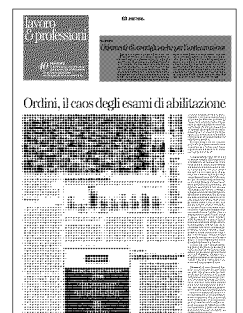
(IL CASO)

Chiomenti dà consigli anche per l'anticorruzione

Estendere i propri servizi anche al diritto penale commerciale. È l'obiettivo del progetto White Collar Crimes e Business Integrity, nuova business unit lanciata dallo studio legale Chiomenti che punta a operare in tutte quelle situazioni in cui si è verificato il mancato rispetto delle regole del mercato aziendale. «L'ispirazione ci è venuta dal mondo americano, dove quasi tutti i grandi studi hanno al loro interno delle divisioni dedicate al diritto penale», sottolinea Filippo Modulo, managing partner dello studio. La nuova divisione ci consentirà di dare risposte rapide ai clienti su un aspetto ormai importantissimo, come quello del mancato rispetto delle norme che

regolano l'attività d'impresa, in settori strategici come l'anticorruzione, l'antiriciclaggio, la responsabilità da reato delle società». All'interno dello studio, che conta 300 professionisti e 64 soci, è stato creato un team dedicato con figure provenienti dall'esterno in qualità di of counsel. Tra queste, Francesco D'Alessandro, professore di diritto penale commerciale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Stefano Manacorda, ordinario di diritto penale all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Oltre a questi, gli avvocati Alain Maria Dell'Osso, Donato Vozza e Benedetta Venturato. (sdp)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi Resta preoccupante la disoccupazione giovanile

Jobs Act & Referendum

«Disinneschiamo la mina dei voucher»

L'appello dei consulenti del lavoro: riforma migliorabile, ma da salvare. Ora giù il cuneo fiscale

DI ISIDORO TROVATO

L'Italia spaccata in due. Dall'Alto Adige alla Calabria il mondo del lavoro e i livelli di occupazione oscillano come se ci si trovasse in presenza di due nazioni diverse. Le differenze tra Nord e Sud sono sempre state evidenti durante la crisi, ma adesso che l'economia è in ripresa, sia pure debole, il solco è diventato più profondo.

Infatti Vibo Valentia è la provincia italiana con il tasso di occupazione più basso (appena il 35,8% nella fascia tra i 15 e i 64 anni) mentre Bolzano si conferma quella con il tasso più alto (71,4%). Crotone registra il più alto tasso di disoccupazione in generale (32,2%, quasi il triplo della media italiana) e Cosenza il più alto per la disoccupazione giovanile femminile

(84,4%). I dati sono contenuti nel primo «Rapporto sulle dinamiche del mercato del lavoro nelle province e nelle grandi città italiane» dell'Osservatorio statistico dei consulenti del Lavoro.

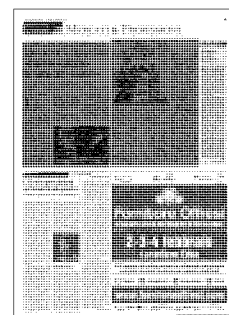
I giovani

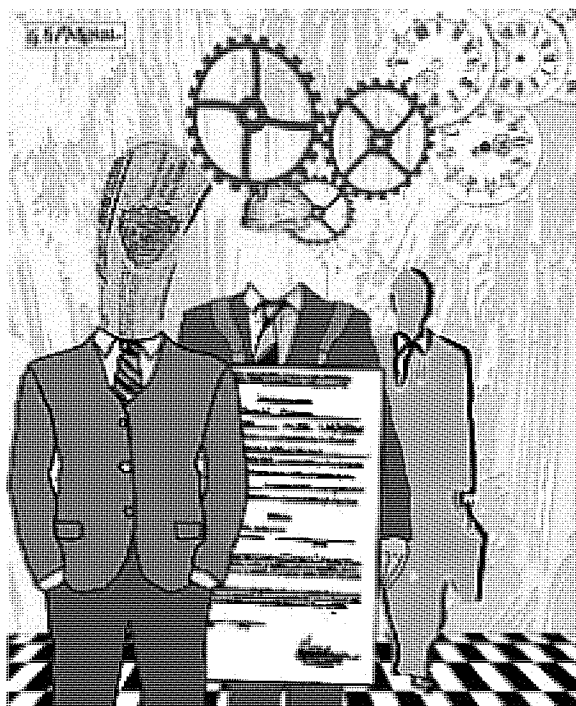
A preoccupare di più è il tasso di disoccupazione giovanile in Italia (40,3%) che,

rileva ancora l'Osservatorio, è pari al doppio di quello della media europea (20,3%, 7,2% in Germania). Su questo terreno il divario Nord-Sud diventa ancor più drammatico, basta mettere a confronto le province: se in quella di Medio Campidano due terzi dei 15-24enni attivi non hanno trovato un'occupazione (74,7%), in



Confronto il ministro del Lavoro Gualiano Pisotti e il presidente dei Consulenti del Lavoro Marina Calderone





quella di Bolzano si trova in questa condizione solo l'11,9% dei giovani, con una differenza tra le due aree di 63 punti percentuali. Il risultato eccezionale della provincia di Bolzano è dovuto principalmente alla larga diffusione dell'apprendistato duale per la qualifica e il diploma professionale che consente ai giovanissimi appena usciti dalle medie di studiare e imparare contemporaneamente un mestiere attraverso un lavoro retribuito.

Art. 18 & Co.

Intanto però in tema di lavoro tengono banco le recenti pronunce della Corte costituzionale che ha respinto la richiesta di refe-

rendum sulle norme del Jobs Act che intervengono sull'articolo 18 per chiedere la reintroduzione del diritto al reintegro in caso di licenziamento illegittimo e l'estensione di questo diritto alle imprese tra i 5 ed i 15 dipendenti.

«Come consulenti del lavoro che assistono 1,2 milioni di aziende e gestiscono circa 7 milioni di contratti — spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione di categoria — nessuno sa meglio di noi quanto la rigidità nei rapporti di lavoro non aiuti mai nessuno. Abbiamo salutato con favore il contratto a tutele crescenti perché, in caso di licenziamento illegittimo, inserisce nel nostro ordina-

mento un'indennità risarcitoria certa. Tuttavia ribadiamo che l'occupazione non si crea con un decreto e che tutte le innovazioni legislative positive da sole non bastano. Serve riavviare il mercato del lavoro con investimenti strutturali nel Paese e con un alleggerimento del costo del lavoro».

Altro tema scottante è quello sull'utilizzo dei voucher, su questo argomento invece il referendum ci sarà. «L'ampio utilizzo dei voucher — continua De Luca — è stato in parte favorito dall'ampliamento dell'istituto voluto dal Jobs Act che ne ha esteso l'ambito di utilizzo a molti settori, tra cui l'edilizia, e aumentato il limite annuo a 7 mila euro. Lo spirito iniziale della Legge Biagi era diverso e finalizzato a far emergere quelle sacche di lavoro nero nei piccoli e saltuari lavori e quindi restringere anche il campo di utilizzo. Il governo, in questo senso, ha annunciato un decreto in grado di intervenire e di modificare le disposizioni sul lavoro accessorio previste dal Jobs Act, per esempio rispetto all'ampliamento dell'istituto ed all'effettiva tracciatura del corretto utilizzo del voucher. Se approvato in tempi rapidi si eviterebbe il referendum e il ritorno alla disciplina preesistente, molto più limitativa. Quest'ultima sarebbe la scelta più saggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA & BILANCI

L'autonomia che non si può ignorare

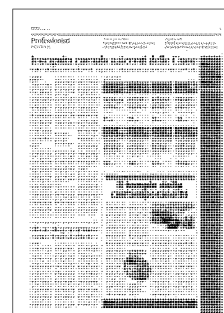
di **Maria Carla De Cesari**

C'è un metodo sbagliato nell'estensione del cumulo contributivo, ma anche della rottamazione delle cartelle, alle Casse dei liberi professionisti. L'errore

sta in quella che potremmo definire, con un'espressione tecnica, come discrezionalità del legislatore slegata dalla consapevolezza tecnica di cosa comporti una nor-

ma modellata in un certo modo. Bisogna esaminare le ricadute di una disciplina e verificare l'esistenza di strade alternative.

continua > pagina 5



L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

Le urgenze che non possono ignorare l'autonomia

► *Continua da pagina 1*

E necessario inoltre verificare se non sia il caso di prefigurare una regolazione diversa che tenga insieme i vari casi particolari e gli interessi collettivi: questo dovrebbe essere il normale modo di procedere.

Questo ragionamento vale come punto di partenza.

Nel caso delle Casse occorre, in più, tener presente il presupposto giuridico dell'autonomia fissato dal decreto legislativo 509/1994, che ha sancito la privatizzazione degli enti. Un'autonomia organizzativa, finanziaria e gestionale che è comunque funzionale allo svolgimento della missione pubblicistica degli enti di previdenza dei professionisti, vale a dire la garanzia della tutela previdenziale degli iscritti.

Di recente è stata la Corte costituzionale a sancire la difesa delle Casse contro ingerenze statali caratterizzate da troppa "faciloneria". La sentenza 7/2017, infatti, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale - in un ricorso promosso dalla Cassa dottori commercialisti - della pretesa erariale sui risparmi effettuati dall'ente attraverso la spending review.

La riflessione sulla sentenza può essere utile anche nel caso dei provvedimenti contenuti nella manovra di fine anno, nonostante la loro eterogeneità. Sull'estensione del cumulo ma anche sulla possibilità di regolarizzare, con lo sconto, i ruoli previdenziali affidati a Equitalia, si dovrebbe eseguire un taglio attraverso i canoni sanciti dalla Consulta. Canoni che possono essere così sintetizzati: visto che le Casse devono assicurare la tutela previdenziale degli iscritti senza risorse erariali (escluse dal decreto 509) ma attraverso la solidarietà endocategoriale con l'equilibrio di bilancio di medio-lungo termine, l'intervento dello Stato non può mettere a rischio i conti. Questi ultimi sono, in sintesi, il risultato delle entrate per contributi e delle uscite per prestazioni.

La Corte costituzionale non proclama l'autonomia assoluta delle Casse, ma sottopone eventuali interventi dello Stato a un test di proporzionalità e ragionevolezza: eventuali misure non devono mettere a

rischio la correlazione contributi-prestazioni nel quadro di un vincolo solidaristico degli iscritti.

L'istituto del cumulo risponde all'esigenza di "riunire" i contributi frazionati di un certo numero di iscritti, per altro in misura differente a seconda delle categorie professionali. Per questo la sua estensione avrebbe dovuto essere preceduta dall'istruttoria e dalla condivisione delle regole. Il legislatore non deve abdicare anche a un'azione di promozione degli interessi, ma nel caso delle Casse non può ignorare lo statuto dell'autonomia e la particolarità delle regole. Soprattutto non può essere insensibile rispetto alla possibile compromissione degli equilibri di bilancio derivante dall'introduzione di una disciplina.

Nel caso delle cartelle, l'operazione sembra davvero avventata: ci si chiede come possa un terzo decidere sulla sistemazione di debiti che incidono su bilanci indisponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti

PREVIDENZA

Norme poco chiare

Da sciogliere i nodi del sistema di calcolo e dei requisiti di accesso prevalenti

Impatto soft

Effetti finanziari più contenuti sugli enti che adottano il sistema contributivo puro

Incognita cumulo sui conti delle Casse

Dubbi sull'applicazione della novità - Ingegneri e architetti stimano uscite per oltre un miliardo

**Francesca Barbieri
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva**

Le Casse dei professionisti cominciano a fare i conti sulla sostenibilità del cumulo gratuito degli spezzoni contributivi, possibilità riconosciuta ai lavoratori autonomi dalla legge di Bilancio.

La nuova norma non considera infatti l'impatto sui bilanci delle Casse private, che potrebbero essere chiamate a pagare assegni pensionistici in anticipo rispetto ai regolamenti interni o ad applicare criteri di calcolo più vantaggiosi per il pensionato.

Ma quantificare l'impatto finanziario non è facile, anche perché sono molti i dubbi interpretativi generati dalla lettura di una norma (articolo 1, commi 195-198 della legge 232/2016) che ha esteso il cumulo alle casse privatizzate senza tenere conto dei diversi sistemi di regolamentazione.

Dal sondaggio realizzato dal Sole 24 Ore su dieci Casse emergono, quindi, indicazioni contrastanti. Il peso sui conti dipenderà dalla platea degli interessati e dalle regole seguite da ogni Cassa, con rischi quasi azzerati per quelle che adottano il contributivo puro.

Giù scenari

Tra i più preoccupati ci sono architetti e ingegneri: secondo Inarcassa la platea interessata dal cumulo gratuito si avvicina a 90 mila persone, con un maggior onere pensionistico complessivo, in prospettiva, di oltre un miliardo. La Cassa segnala problemi operativi «in quanto non vi è

copertura dal punto di vista attuariale». Si attende dunque «la pubblicazione delle disposizioni attuative e l'attivazione da parte dell'Inps della procedura necessaria per la verifica dei requisiti da parte di tutti gli enti coinvolti».

Impatto pesante anche secondo gli avvocati. In questo caso sono 15 mila i cosiddetti "silenti" (soggetti oggi non più iscritti alla cassa forense e con un'anzianità contributiva insufficiente per ottenere la pensione) che potrebbero essere interessati al cumulo.

«L'aumento dei costi ci sarà sicuramente ma per quantificarlo con precisione aspettiamo i dati Inps», dice il direttore della cassa forense, Michele Proietti. «Nessuno mette in discussione il principio ma bisogna armonizzare la normativa, chiarire regole e procedure e affrontare il problema dei costi». Secondo Proietti, a causare l'incremento sarebbe l'estensione anche ai "silenti" del calcolo della prestazione con il sistema retributivo calmierato finora riservato a chi va in pensione rispettando i requisiti (oggi 68 anni di età e 33 di contributi). Senza il cumulo, invece, verrebbe applicato il sistema contributivo come succede con la totalizzazione o quando non si raggiunge l'anzianità contributiva.

Diversa l'interpretazione di Fausto Amadasi, presidente della cassa geometri (Cipag). E diverse quindi le conseguenze sui costi. «Con il cumulo il calcolo della prestazione avverrà sempre con il sistema contributivo poiché questo prevede la nostra regolamentazione quando non si raggiunge l'anzianità contributiva». Sono 40 mila i soggetti non più iscritti alla Cipag titolari di "spezzoni".

La Cassa dei ragionieri - 30 mila iscritti attivi - ha sospeso tutte le domande di ricongiunzione e di totalizzazione per le

quali il procedimento amministrativo non si è concluso. Nei casi di ricongiunzione con pagamento non ancora concluso, anche se non previsto dalla legge di Bilancio, gli iscritti sono stati invitati a chiedere la sospensione in attesa dell'interpretazione della norma. «L'impatto potrebbe essere importante», dice il presidente Luigi Pagliuca - visto che molti iscritti vantano periodi previdenziali presso altre gestioni. Sarà probabilmente necessario aggiornare i bilanci tecnici per valutare la sostenibilità finanziaria nel tempo».

In attesa

Valutazioni sospese per la cassa dei commercialisti (Cnapdc). Spiega il presidente, Walter Anedda: «Stiamo analizzando la questione. Ma prima di valutare l'aspetto quantitativo bisogna approfondire con gli enti di previdenza e i Ministeri, le modalità applicative». Sulla stessa scia i notai, categoria in cui la frammentazione di carriera è frequente. «I nostri attuari stanno stimando l'impatto della novità - spiega il direttore della Cassa del notariato, Danilo Lombardi - ma non è facile prima di avere istruzioni operative chiare». Molte altre Casse sono in attesa di capire meglio le modalità operative del cumulo. Tra i nodi da chiarire anche la sorte dei periodi di contribuzione coincidenti (si pensi al professionista part time) o la possibilità di non cancellarsi dagli Albi. Sotto questo profilo, ad esempio, l'Enpam, la Cassa di previdenza dei medici, non si aspetta implicazioni di rilievo. Per loro chi è iscritto all'albo, lo è anche alla Cassa e casi di periodi non coincidenti praticamente non ce ne sono.

A seconda delle interpretazioni, poi, il cumulo gratuito può sortire persino effetti opposti, paradossalmente alleggerendo i bilanci di alcune Casse. Per i consulenti del lavoro, ad esempio,

questa possibilità, pur garantendo all'iscritto un aumento dell'assegno, potrebbe penalizzarlo sotto il profilo dell'accesso. Fabio Faretra, il direttore generale spiega perché: «Noi diamo ancora la possibilità di andare in pensione di vecchiaia anticipata con 38 anni di contributi, a prescindere dall'età, strada preclusa però a chi chiederà il cumulo».

L'impatto sulle finanze Enpac è ancora da valutare: «Il meccanismo a prima vista sembra funzionare come una totalizzazione: potremmo avere un maggiore esborso, ma differito nel tempo - aggiunge il direttore - in ogni caso siamo tranquilli anche grazie alla scialuppa delle 8 mila posizioni silenti». Nei prossimi giorni la Cassa pubblicherà online un simulatore per mettere a confronto ricongiunzione onerosa, totalizzazione e cumulo.

Il contributivo

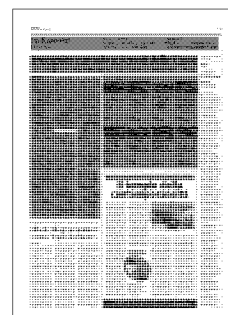
Meno preoccupate le casse più giovani, nate con il sistema contributivo puro. «Un terzo dei 53 mila psicologi iscritti all'Enpap ha una doppia contribuzione - dice il vicepresidente, Federico Zanon - ma se si escludono i periodi coincidenti si riduce al minimo l'utilizzo del cumulo poiché nella nostra categoria la doppia attività non è quasi mai sequenziale ma contemporanea. È un norm che nasce vecchi di trent'anni». «Inoltre - aggiunge Zanon - noi usiamo sempre il calcolo contributivo e quindi non prevediamo costi aggiuntivi».

Situazione simile per i biologi: «L'impatto finanziario sarà nullo ma non possiamo ancora escludere problemi applicativi», dice Tiziana Spallone, presidente della Cassa Enpab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUDIZIO SOSPESO

Commercialisti e notai aspettano istruzioni operative chiare Per i consulenti del lavoro il bilancio sarà alleggerito



Le prime valutazioni

 AVVOCATI	 COMMERCIALISTI	 CONSULENTI DEL LAVORO	 GEOMETRI
Gli ex avvocati senza un'anzianità contributiva che gli permetta di ottenere la pensione sono 15mila. Per questi soggetti si rischia il raddoppio dei costi: molto dipende dall'interpretazione normativa	La cassa dei commercialisti conta 65mila iscritti con circa 7mila pensionati, per un rapporto di oltre 9 iscritti per ogni pensionato. Sul cumulo gratuito la valutazione è per ora sospesa in attesa di chiarimenti	L'Enpacl si attende circa 40 domande l'anno, con oneri coperti dagli 8mila "silenti" attuali. Ma chi chiede il cumulo rischia di perdere la pensione anticipata con 38 anni di versamenti	L'impatto sarà minimo se, con il cumulo, il calcolo della prestazione avverrà con il sistema contributivo così come accade quando non si raggiunge l'anzianità contributiva
I "SILENTI"	ISCRITTI ATTIVI	PENSIONE ANTICIPATA	TITOLARI DI "SPEZZONI"
15 mila	65 mila	38 anni	40 mila
 INGEGNERI E ARCHITETTI	 MEDICI	 NOTAI	 RAGIONIERI
La platea interessata dall'estensione del cumulo gratuito secondo le stime della Cassa è di circa 90mila persone. Il maggior onere è stimato in più di un miliardo complessivamente	La Cassa di previdenza dei medici non sembra molto interessata al cumulo; chi è iscritto all'Ordine è iscritto anche all'Enpam ed è difficile che ci siano spezzoni "in periodi non coincidenti" in altri enti	Alla professione si accede tardi ed è comune avere vari spezzoni contributivi, ma l'impatto del cumulo è ancora da stimare. La pensione è parametrata solo agli anni di versamenti	Molti degli iscritti attivi alla Cassa vantano periodi previdenziali in altre gestioni per questo si stima un impatto importante, ancora da quantificare. Sono sospese le domande di ricongiunzione e totalizzazione non concluse
LA PLATEA DI INTERESSATI	ISCRITTI ATTIVI	L'ETÀ MEDIA	ISCRITTI ATTIVI
90 mila	361 mila	53 anni	29.614

Certificazioni e screening dei risultati tra gli enti scoppia la guerra del bollino

NEGLI ULTIMI 4 ANNI SONO STATE 270, CIOÈ IL 60% DEL TOTALE, LE MANIFESTAZIONI FIERISTICHE POSTE SOTTO LALENTE DEI VERIFICATORI IL MISE TENTA DI ABBATTERE I COSTI. PREVALGONO I GRANDI TERRITORI

Christian Benna

Milano

Anche in Italia va in scena la Fiera col "bollino". Se ne parla almeno dal 2005, quindi da dodici anni buoni, ma in tutto questo lasso di tempo molto enti sono rimasti allergici al tema delle certificazioni e dello screening dei risultati.

Si capisce: nella guerra fieristica dei campanili, dati e numeri sono le armi che decretano un successo o un fallimento e che attraggono le imprese espositrici. E il bollino, applicato con dovizia da un ente accreditato, costringe a fare i conti con la realtà impedendo quell'approssimazione (per eccesso) dei bilanci, che spesso si traduce con l'esaltazione dell'immane "boom di visitatori e espositori" dell'edizione appena conclusa. Il sistema fieristico Made In Italy sta però cambiando. E, pur con un discreto tasso di litigiosità, comincia a ragionare in termini di mercato e di opportunità. Non potrebbe essere altrimenti, viste le diffuse difficoltà di bilancio e il pugno sbattuto sul tavolo dal governo.

Dal 2012 il Mise ha messo sul piatto incentivi per abbattere del 50% i costi delle procedure di certificazioni. Poi il dicastero dello Sviluppo economico è passato a parole pronunciate a muso duro: i fondi a supporto delle iniziative andranno solo a chi fa sinergie e saranno premiate solo le fiere internazionali. Questo il senso degli ultimi interventi del ministro Carlo Calenda Calenda con l'obiettivo di rimettere ordine al settore.

Da qui ha preso le mosse il tanto atteso rischiodo del sistema fieristico, poi sono arrivati i tentativi di fare sinergia, anziché la guer-

ra tra gli enti, e anche il progresso delle certificazioni. Basti pensare che negli ultimi 4 anni sono state 270, il 60% del totale, le manifestazioni fieristiche poste sotto la lente degli enti certificatori. A darsi da fare, dopo un decennio di letargo forzato, è stato Isfcert — l'istituto certificatore di dati fieristici statistici nato nel 2005 per volontà di Aefi, Cfti Cfti, e Unioncamere e accreditato da Accredia nel 2012.

Ad aderire al sistema di certificazione ci sono — ovviamente — i grandi territori di tradizione industriale e fieristica, come Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, ma il fatto che l'80% dei bollini siano stati applicati proprio in queste tre regioni spinge la bilancia decisamente a favore del Nord-est, lasciando scoperte le altre aeree a vocazione fieristica. Tuttavia, negli ultimi 4 anni, grazie alla "Disciplina unitaria in materia fieristica" approvata il 6 febbraio 2014 dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni, sono stati fatti passi da gigante.

Resta ancora un ultimo miglio da percorrere. E possibilmente in fretta. Perché come ha ricordato Loredana Sarti, nel corso del convegno "Valore della certificazione nel mercato globale" che si è tenuto a Milano nelle scorse settimane, è vero che «stiamo colmando il gap con gli altri paesi più avanti di noi», ma in «Europa l'85% delle fiere è certificata». La classifica europea 2015 metteva al primo posto la Francia con 579 fiere certificate (in quanto la certificazione è obbligatoria), seguita da Turchia (419), Spagna (261), Polonia (199), Germania (198), Italia (181, di cui 73 verificate con i protocolli Isfcert e oggi salita a 270), Russia (150), Svizzera (84), Finlandia (66) e Belgio (61). Delle 2.420 manifestazioni censite a livello europeo da UFI, 2.060, pari all'85%, sono quindi certificate.

E sul confronto con gli altri paesi Loredana Sarti ha tenuto a precisare che «le fiere in Italia generano affari per 60 miliardi di euro l'anno e danno origine al 50% dell'export delle imprese italiane», sono quindi «uno stru-

mento fondamentale a supporto del nostro tessuto industriale e rappresentano una grande opportunità di crescita: un investimento per la promozione del made in Italy nel mondo».

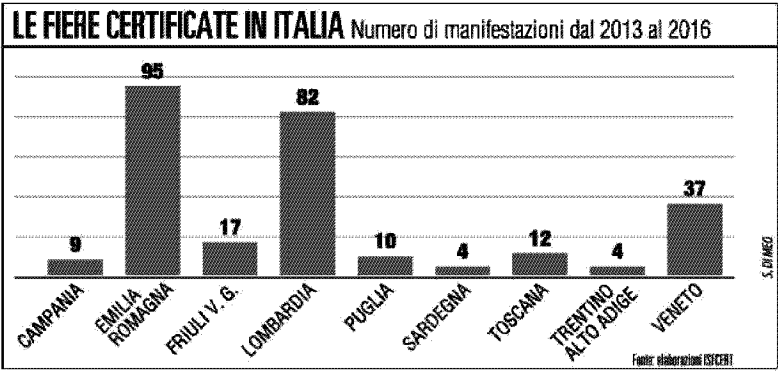
Pertanto si tratta di un «asset che deve essere sostenuto con ogni strumento, anche con la certificazione dei dati statistici. Per questo Aefi, tra le tante attività a supporto dei nostri associati e dell'intero sistema, continuiamo a promuovere il processo di certificazione per valorizzare e qualificare le nostre fiere nel contesto internazionale, affinché abbiano un ruolo centrale nel sistema mondiale».

Se la fiera diventa un asset per l'export la certificazione diventa un biglietto da visita fondamentale da presentare a buyer ed espositori esteri, che non sono per niente interessati alle lotte di campanili. Una fiera attrice o non attrice visitatori. È dotata di servizi oppure no. Il bollino serve proprio a questo, a certificare ai raggi X l'esoscheletro dell'ente.

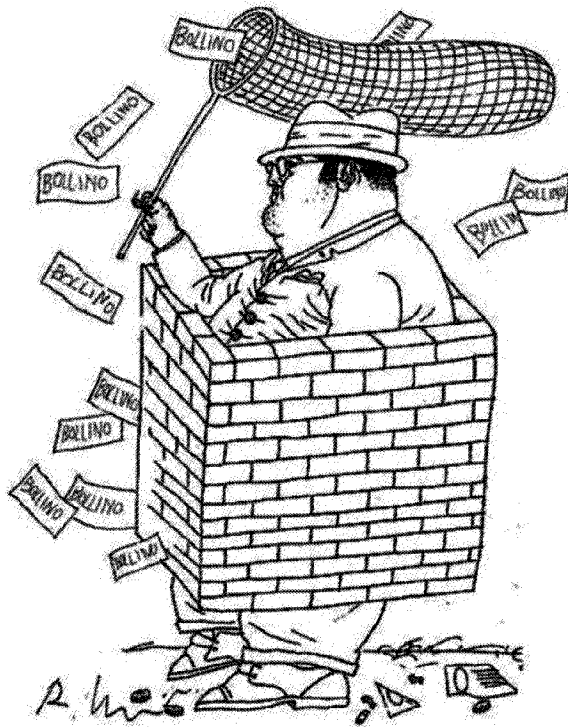
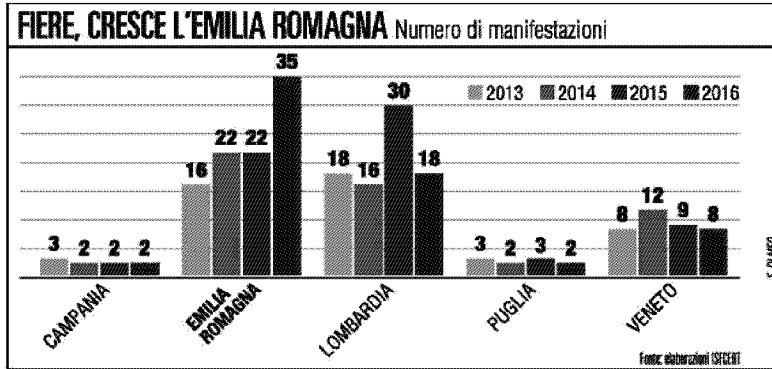
Certo, anche intorno alle certificazioni ci sono visioni diverse sulle procedure da adottare. Franco Boni presidente di Isfcert, evidenziando che la certificazione è un requisito privilegiato per acquisire la qualifica di manifestazione da parte delle autorità regionali e per ottenere il sostegno pubblico delle iniziative promozionali programmate, tiene a precisare che «la raccolta dei dati fieristici statistici deve essere affidata alla competenza delle Regioni e non a istituti privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Secondo gli ultimi dati le fiere in Italia generano affari per 60 miliardi di euro l'anno e danno origine al 50% dell'export delle imprese



IL FENOMENO È IN CRESCITA E SI ALLARGA ANCHE IL CAMPO DI APPLICAZIONE. L'INIZIATIVA DELLA CNA. NON È SOLO UN SISTEMA DI CONDIVISIONE DI COSTI: L'OBIETTIVO DEI GESTORI È DI CREARE DEI SISTEMI EQUILIBRATI E OGNI NUOVO CANDIDATO DEVE OTTENERE L'OK DEGLI ALTRI

Giorgio Lonardi

Milano

«Il futuro è qui, i nuovi artigiani si radicheranno in posti come questo: coworking e fab-lab con tanto di stampante 3D nel raggio di poche centinaia di metri». Stefano Binda, responsabile Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) per l'area metropolitana di Milano indica le 70 postazioni che ci circondano, le tinte pastello alle pareti, la luce che entra dalle grandi finestre di quella che era una fabbrica metalmeccanica. Benvenuti all'inaugurazione del Corefab di Cormano, nella fascia nord dell'hinterland milanese, l'hub dell'innovazione voluto dai Marelli solida famiglia artigiana (nessuna parentela con l'Ercole Marelli che nel 1891 fondò l'omonima azienda) che vuole favorire l'incontro "fra digitale e manifatturiero". Una sfida a cui hanno aderito Boston Group e la Toyota Academy, l'Università Cattolica e Find Your Doctor, startup che punta a facilitare la collaborazione fra giovani ricercatori e micro imprese. Ma soprattutto una scommessa che si regge attorno al coworking: tante scrivanie con l'accesso a Internet fornite dei loro bravi cassetti dove la stessa Cna ha prenotato alcune postazioni.

«L'anno scorso nell'area metropolitana milanese si sono iscritti alla Cna 95 partite Iva - racconta Binda - Sono giovani e sono il nostro futuro: imprenditori del software, esperti di impiantistica, manutentori, artigiani specializzati nell'assistenza tecnica, nella progettazione digitale di macchinari e in quella di pezzi su misura. In posti come questo troveranno l'humus adatto per crescere». Anche perché le tariffe di un coworking come quello di Cormano, un franchising della

Artigiani e partite Iva una poltrona per due e con i mini-uffici è boom del coworking

catena Incowork, risultano molto più convenienti dell'affitto di un ufficio o di una bottega tradizionale. Quanto alle stampanti 3D digitali non bisogna andare lontano. «Qui intorno - spiega Remo Marelli, il promotore dell'iniziativa - ci sono parecchi laboratori specializzati in grado di mettere a disposizione dei nuovi artigiani le macchine migliori ai prezzi più competitivi».

L'avventura di Corefab è la spia di una serie di fenomeni in crescita che si intrecciano fra loro. A cominciare dal boom del coworking in Italia, soprattutto al Nord. Ad aprile del 2016, infatti, si registravano nel Bel Paese ben 349 spazi di coworking, un traguardo che oggi dovrebbe essere abbondantemente superato. Le città con una maggiore densità sono Milano (88 coworking), Roma (29) quindi Torino (15) Firenze (14) e Venezia (13). Quanto al

numero dei coworker, i lavoratori del settore, è difficile fare delle stime, ma i due gruppi maggiori e cioè Copernico guidata dall'ad Pietro Martani e Talent Garden dal ceo Davide Dattoli vantano rispettivamente 3.600 e 1.500 coworker, anche se non sono tutti basati in Italia. Talent Garden, in particolare, è il tipico coworking "verticale", tutto dedicato ai professionisti e alla startup dell'innovazione digitale.

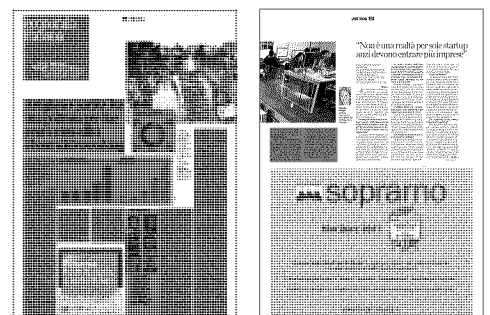
E' invece molto più facile delineare l'identikit dei coworker. Come spiega una ricerca dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano la stragrande maggioranza dei frequentatori più assidui (96%) sono professionisti, freelance, artigiani, quasi sempre a partita Iva. Tutta gente che non può o non vuole lavorare a casa o in un ufficio tradizionale. In molti casi si tratta di lavoratori nomadici che passano il tempo presso i loro clienti ma che sentono il bisogno di una base, una scrivania dove appoggiarsi una volta al giorno o anche solo due o tre volte alla settimana. Ma sono tanti anche coloro che frequentano con i ritmi di un ufficio tradizionale.

I dati forniti dalla ricerca ci dicono che non c'è coworking senza una serie di servizi di base. A cominciare dal wifi e dalle postazioni Internet (100%), quindi le sale riunioni (94%), le location per eventi (91%) le stampanti e le fotocopiatrici (88%). Questo è il minimo sindacale a cui vanno aggiunti l'organizzazione di eventi

(72%) e la formazione (58%). «Eppure tutto questo non basta - osserva Pietro Cotrupi, 37 anni, fondatore di Incowork, catena nata all'inizio del 2016 che oggi conta 5 sedi a Milano e in Lombardia con oltre 200 postazioni - se il coworking non diventa un acceleratore di opportunità».

Per capire cosa vuol dire Cotrupi ci spostiamo da Cormano alla zona Sud di Milano in via Montegani, 3.500 metri da Piazza Duomo, dove è nata Incowork: tre piani, compresa una terrazza coperta per il relax, arredamento minimalista, colori accesi alle pareti, lampade Luceplan Urania sulle scrivanie, 55 postazioni parte in open space, parte racchiuse in mini-uffici. «Il nostro è un ecosistema collaborativo - spiega Cotrupi - questo vuol dire che la gente deve essere messa in condizioni di lavorare senza stress, senza competere all'interno. Ecco perché non accettiamo chi fa lo stesso lavoro di un altro coworker. A meno che quest'ultimo non dia il suo assenso. E' proprio la diversità a garantire un maggior numero di occasioni sia all'interno che all'esterno del coworking».

Ne sa qualcosa Lilian Pinheiro, grafica, titolare di Lilastudio: «Sono arrivata dal Brasile che



non conoscevo nessuno. Ho avuto la fortuna di abitare proprio sopra Incoworking e così ho cominciato a frequentarlo. Il resto è stato quasi automatico: visto che c'era una grafica nello stesso ufficio perché non utilizzarla? E così ho iniziato a lavorare». Incalza Cotrupi: «In via Montegani lavorano tre traduttrici dal tedesco. Però ognuna di loro si occupa di traduzione in un ambito diverso. E prima di ospitare la terza abbiamo ottenuto l'autorizzazione delle altre due: ora sono diventate amiche e a volte collaborano su alcuni progetti». Poi aggiunge: «Il nostro modello è basato sulla fiducia: qui tutti si conoscono e se lasci il portafoglio sulla scrivania sei sicuro di poterlo ritrovare».

La condivisione e la collaborazione, dunque. Ma senza scordare il business. Ed infatti con un mercato immobiliare degli uffici che batte la fiacca il coworking può essere una buona occasione per mettere a reddito dei locali che altrimenti rimarrebbero sfitti. «Attenzione, però - ammonisce Cotrupi - non solo i coworking come i nostri, fra le 35 e le 70 postazioni, devono essere ben gestiti, meglio se attraverso una gestione familiare per contenere i costi. Ma bisogna scegliere con cura la location per evitare brutte sorprese. Per questo motivo abbia-

mo creato una società, Catalitic, e messo a punto un algoritmo di geomarketing che ci consente di fare le scelte giuste».

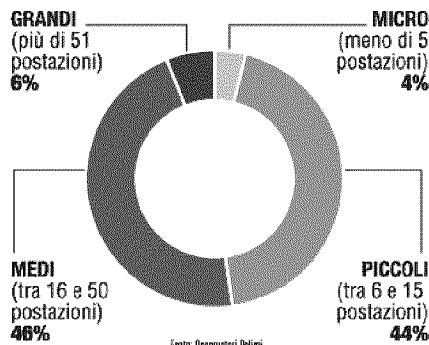
Se Incowork è una delle utilitarie del settore Copernico è la Mercedes del coworking. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Pietro Martani, infatti, gestisce attualmente 9 edifici, per una superficie di 39.000 metri quadrati e ospita più di 600 aziende. Un colosso, insomma,

che non smette di crescere. Lo conferma l'apertura in primavera di un nuovo centro a Torino in quella che è stata la sede storica de L'Oreal in Corso Valdocco: 12.000 metri su tre piani e ospita al suo interno uffici arredati, coworking, sale meeting, spazi eventi, oltre all'area più social composta dal club e dal café. Ma non basta. Perché all'orizzonte si profila lo sbarco a Roma.

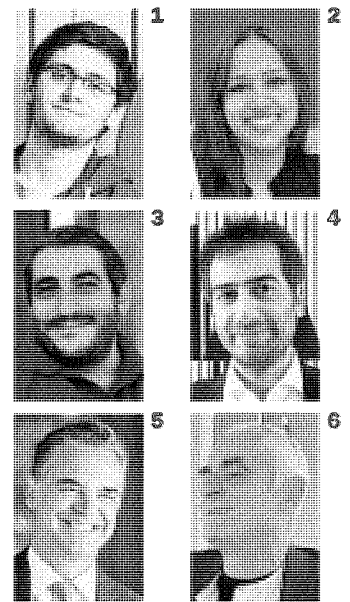
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OFFERTA DEI COWORKING

Ripartizione per dimensione



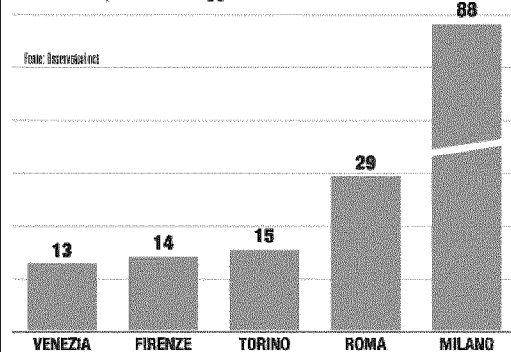
II PROTAGONISTI



1 Davide Dattoli (1) ceo di Talent Garden
2 Lilian Pinheiro (2) titolare di Lilastudio
3 Pietro Cotrupi (3) fondatore di InCowork
4 Stefano Binda (4) responsabile Area Metropolitana Milano
5 Pietro Martani (5) ad di Copernico Holding
6 Remo Marelli (6), fondatore di Corefab

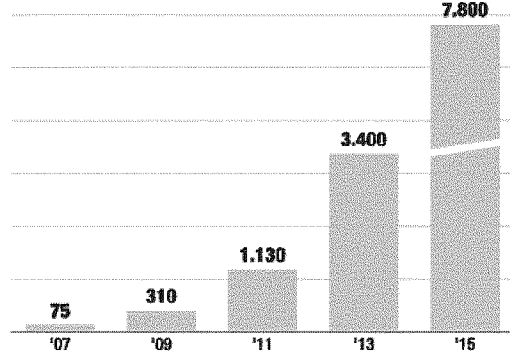
IL COWORKING IN ITALIA...

Numero di spazi nelle maggiori città



...E NEL MONDO

Numero di iniziative



Le agevolazioni. Con richiesta preventiva

Sconti per edilizia e imprese artigiane senza infortuni

■ In sede di autoliquidazione del premio Inail è bene che l'azienda presti attenzione ad applicare le riduzioni di cui può usufruire.

In primo luogo, lo sconto introdotto dalla legge di Stabilità 2014, che si applica - sussistendone gli specifici requisiti (sui quali è intervenuta la circolare Inail 6/2017) - ai premi ordinari delle polizze dipendenti, ai premi delle polizze navigazione marittima e ai premi speciali unitari delle polizze artigiane: la misura della riduzione sulla regolazione 2016 è pari al 16,61%, mentre la misura dello sconto da applicare al premio di rata 2017 è pari al 16,48 per cento.

Ci sono, poi, altre riduzioni del premio legate al settore di appartenenza, come, per esempio, lo sconto pari al 7,61% rivolto alle imprese artigiane (legge 296/2006 e Dm del 30 settembre 2016), che si applica solo al premio dovuto a titolo di regolazione. Per il saldo 2016 sono ammesse allo sconto le imprese in regola con gli obblighi previsti in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2014-2015 e che abbiano presentato la preventiva richiesta di ammissione al beneficio, barrando, nella dichiarazione salari del 2015, la casella "Certifico di essere in possesso dei requisiti ex lege 296/2006, art.1, commi 780 e 781". L'applicazione di questa riduzione anche alla regolazione del 2017 (quindi in sede di autoliquidazione del prossimo anno) è subordinata alla presentazione della domanda di ammissione allo sconto, che si effettua barrando la casella indicata, nella prossima dichiarazione salari 2016 da presenta-

re entro il 28 febbraio 2017.

Per il settore edile, anche quest'anno il decreto Lavoro-Economia del 10 novembre 2016 ha confermato la riduzione dell'11,50% del premio applicabile alla regolazione 2016. L'agevolazione compete ai datori di lavoro che occupano operai con orario di lavoro pari a 40 ore settimanali e alle cooperative di produzione e lavoro per i soci lavoratori, esercenti attività edili; condizione necessaria è la regolarità contributiva. Inoltre, lo sconto non si applica ai datori di lavoro con condanne, passate in giudicato,

16,48%

Lo sconto sui premi 2017
È la riduzione applicabile al premio di rata 2017

per violazione della normativa sulla sicurezza, per il periodo di cinque anni dalla sentenza.

Per la riduzione occorre presentare entro il 28 febbraio 2017 l'autocertificazione circa il rispetto delle condizioni descritte, inviare il "Durc interno" (per prima richiesta o modifiche) e indicare nella dichiarazione salari, sezione "Retribuzioni soggette a sconto", il "Tipo" codice "1" con l'importo delle retribuzioni alle quali si applica lo sconto stesso.

Altre agevolazioni legate ad alcuni rapporti di lavoro: quella per i dipendenti assunti in sostituzione di maternità (aziende con meno di 20 dipendenti) o quella legata alle assunzioni di lavoratori di almeno 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polizza avvocati deve garantire anche le somme in custodia

La richiesta dei danni al legale o alla compagnia

Ho saputo che il mio avversario ha pagato al mio legale la somma di denaro al cui versamento è stato condannato in sentenza. Siccome il mio avvocato non mi ha fatto sapere, né consegnato nulla, come posso tutelarmi nei suoi confronti? Vorrei, inoltre, sapere se c'è l'obbligo per gli avvocati di essere assicurati e, quindi, se posso sperare di essere risarcito dalla sua assicurazione.

Nel caso il mio avvocato non abbia alcuna polizza assicurativa, posso denunciarlo al consiglio dell'ordine degli avvocati?

A.B. - VENEZIA

di **Alessandra Pacchioni**

La responsabilità dei professionisti ha visto un aumento progressivo della sua estensione e, con essa, ha assunto sempre più rilevanza la necessità della presenza della copertura assicurativa del professionista a tutela del cliente.

In tempi abbastanza recenti, il legislatore ha scelto di imporre a tutti i professionisti l'obbligo dell'assicurazione a garanzia dei diritti del consumatore/cliente. Infatti, l'articolo 3, comma 5, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 prevede, alla lettera e) che «a tutela del cliente, il professionista è tenuto a stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza stipulata per la responsabilità professionale e il relativo massimale. Le condizioni generali delle polizze assicurative di cui al presente comma possono essere negoziate, in convenzione con i propri iscritti, dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti». Il successivo Regolamento di attuazione, emanato con Dpr n. 137/12, specifica l'obbligo di assicurazione all'articolo 5, prevedendo che: 1. «Il professionista è tenuto a stipulare, ... idonea assicurazione

per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, comprese le attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente stesso. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza professionale, il relativo massimale e ogni variazione successiva. 2. La violazione della disposizione di cui al comma 1 costituisce illecito disciplinare».

Regole generali e specifiche

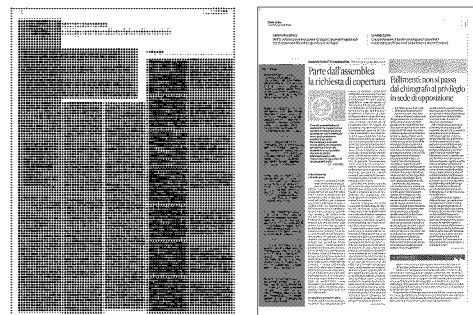
Questa normativa generale viene poi declinata con linee specifiche a seconda dell'ordine di appartenenza del singolo professionista o dell'attività svolta. Ad esempio, queste regole hanno trovato una disciplina specifica per gli amministratori condominiali (si veda l'articolo nella pagina a fianco), la cui nomina può essere subordinata, per volere dell'assemblea, ai sensi dell'articolo 1129 del Codice civile «alla presentazione ai condomini di una polizza individuale di assicurazione per la responsabilità civile per gli atti compiuti nell'esercizio del mandato ... ».

I commercialisti

Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Pronto ordini, Cndcec 4 aprile 2014 n. 108) ha riconosciuto che la violazione dell'obbligo della polizza assicurativa costituisce un illecito disciplinare di competenza del consiglio di disciplina il quale, accertata la violazione a seguito di un procedimento disciplinare, deve applicare la sanzione - tra quelle indicate all'articolo 52 del Dlgs 139/05 (la censura, la sospensione per un periodo di tempo non superiore a due anni, la radiazione dall'albo) - che riterrà più adeguata, nel rispetto del principio della proporzione tra l'infrazione e la sanzione. Tale obbligo riguarda anche le nuove società tra professionisti (Stp) esercenti le attività riservate agli iscritti all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili e la mancata indicazione in statuto dell'obbligo di dotarsi della polizza assicurativa impedisce l'iscrizione nella sezione speciale dell'albo destinata ad accogliere le Stp.

Gli avvocati

Invece, per gli avvocati, e per rispondere al quesito, l'articolo 12 della legge professionale (n. 247/2012, Gazzetta ufficiale 15/2013) stabilisce non solo che «l'avvocato, l'associazione o la società fra professionisti devono stipulare, ..., una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della

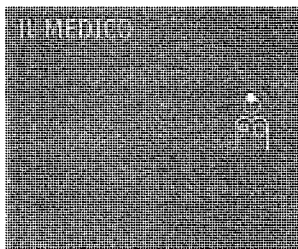


professione, compresa quella per la custodia di documenti, somme di denaro, titoli e valori ricevuti in deposito dai clienti», ma anche che «all'avvocato, all'associazione o alla società tra professionisti è fatto obbligo di stipulare, ..., apposita polizza a copertura degli infortuni derivanti a sé e ai propri collaboratori, dipendenti e praticanti ...». La mancata osservanza delle disposizioni previste nel presente articolo costituisce illecito disciplinare» (articoli 16 e 20 del Codice deontologico).

Recentemente, poi, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero della Giustizia 22 settembre 2016, che stabilisce le condizioni essenziali e i massimali minimi delle polizze assicurative per la responsabilità civile e gli infortuni degli avvocati, che entrerà in vigore l'11 ottobre 2017, fermo restando però che le nuove polizze stipulate prima di tale data dovranno comunque adeguarsi alle disposizioni varate.

Le somme in custodia

In particolare, si prevede che l'assicurazione deve coprire la responsabilità civile dell'avvocato per tutti i danni che questi possa causare, per colpa anche grave, a clienti e a terzi, tra cui non sono annoverati i collaboratori e i familiari dell'assicurato, nello svolgimento dell'attività professionale. In essa devono ricomprendersi tutti gli atti relativi alla rappresentanza e difesa del cliente in ambito giudiziario o arbitrato, la redazione di pareri o contratti e l'assistenza del cliente nello svolgimento delle attività di mediazione o di negoziazione assistita. Si ribadisce che la copertura obbligatoria deve riguardare anche gli atti compiuti da praticanti, dipendenti, o sostituti processuali e deve coprire i danni derivanti dalla custodia di documenti, somme di denaro, titoli e valori ricevuti in deposito dai clienti o dalle controparti processuali di questi ultimi. Tale specifica disposizione serve quindi a tutelare i clienti nella situazione illustrata dal lettore che potrà, quindi, nel caso in cui il suo avvocato non gli consegna la somma ricevuta da controparte, denunciarlo al consiglio dell'ordine e fargli causa. Potranno quindi scattare le sanzioni disciplinari, qualora l'avvocato non abbia la copertura assicurativa, mentre il lettore potrà chiedere i danni derivanti dal mancato pagamento della somma depositata dalla controparte presso il legale, direttamente all'avvocato o anche alla assicurazione, che risponderà nei limiti stabiliti dalla polizza.

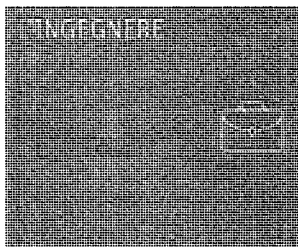


IL CASO

Sono un giovane medico e ho saputo che il Parlamento sta discutendo una legge sulla responsabilità professionale delle professioni mediche. Siccome io lavoro in una struttura ospedaliera, e non ho ancora l'obbligo di avere un'assicurazione mia personale, vorrei sapere se con questa legge cambierà qualcosa e in che termini.

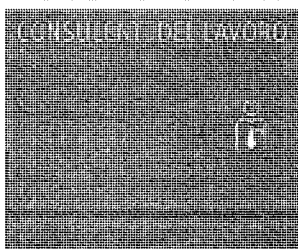
LA SOLUZIONE

Il disegno di legge approvato dalla Camera nel 2016 («Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario») prevede a carico di tutte le strutture sanitarie, pubbliche e private, e dei professionisti l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa le cui caratteristiche dovranno essere regolate da successivi decreti attuativi.



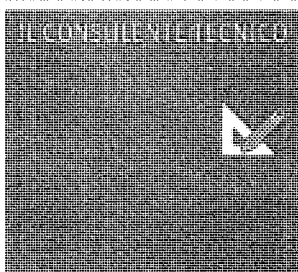
Sono un ingegnere iscritto all'ordine, insegnante di scuola superiore. In base alla riforma delle professioni (Dpr 137/2012), devo stipulare anch'io una polizza assicurativa, in quanto iscritto all'ordine? Preciso che svolgo solo saltuariamente l'attività di libero professionista, per consulenze per lo più a qualche amico o parente, senza ricevere alcun pagamento.

Già nel giugno del 2013 il consiglio nazionale, in una circolare sull'obbligo dell'assicurazione professionale per gli ingegneri afferma che questo scatta solo per gli iscritti agli ordini, che esercitano effettivamente la professione, per cui si ritiene che il lettore ne sia escluso. Sono inoltre esenti gli ingegneri dipendenti Pa e quelli delle aziende private che non firmano i progetti.



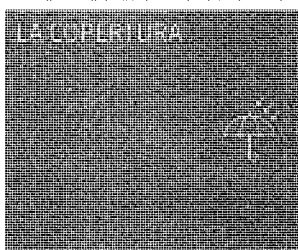
Sono titolare di un Ced per il quale ho sottoscritto regolare polizza assicurativa. Mi è giunta una richiesta di risarcimento danni da parte di un cliente. Il nostro consulente del lavoro è obbligato ad avere una sua assicurazione professionale? Posso quindi coinvolgerlo nella vicenda e chiedere di essere manlevato dalla sua assicurazione?

Sì. Il consulente presso il Ced svolge l'attività professionale che comporta (art. 5, Dpr 137/12) l'obbligo di assicurazione per responsabilità civile, che non riguarda solo dipendenti o ausiliari attivi sotto la direzione e responsabilità di altri professionisti. Non è poi la sola iscrizione all'Albo che determina l'obbligo, ma lo svolgimento effettivo dell'attività professionale.



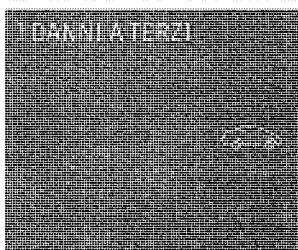
In qualità di architetto vengo a volte incaricato come consulente tecnico d'ufficio (Ctu). Svolgo inoltre altre attività che però non sono esclusive della professione di architetto. Vorrei sapere se per queste c'è l'obbligo di essere assicurati.

Anche il professionista che riceve da un tribunale l'incarico di Ctu, pur operando come ausiliario del giudice, assume nei confronti delle parti la responsabilità civile professionale per la corretta esecuzione dell'incarico e quindi deve essere assicurato, così come chi svolge una o più attività non riservate dalla legge agli architetti. Questo è il parere del Cna.



Sono un giovane geometra. Accingendomi a svolgere l'attività professionale, devo stipulare la polizza di assicurazione imposta per legge. Prima di iniziare a sentire le varie compagnie di assicurazione vorrei sapere se, in generale, le polizze coprono qualunque tipo di responsabilità, quindi, per esempio, anche quella penale.

La polizza copre solo la responsabilità civile in caso di colpa, in genere anche se colpa grave. Non possono essere mai risarcite le conseguenze di un atto o di una omissione dolosa, ovvero se c'è volontà di commettere l'illecito. Le responsabilità penali e disciplinari non possono mai essere comprese perché sono personali, cioè ne risponde il responsabile.



Un pezzo del cornicione dello stabile in cui abito ha ceduto, danneggiando un'automobile parcheggiata nella via di sotto. Il proprietario della vettura ha subito contattato l'amministratore di condominio, pretendendo un risarcimento danni. Questi, da parte sua, sostiene che il danno deve essere ripartito tra i condomini proprietari, in base ai millesimi di proprietà. È così?

In casi come questi, a meno che non si accerti che il crollo sia dovuto a cause di forza maggiore (eventi non prevedibili e non evitabili), il risarcimento del danno è esclusivamente a carico del condominio. Questo, a sua volta, potrà rivalersi sull'amministratore che, sollecitato ad intervenire per le riparazioni, non vi abbia provveduto.



L'amministratore dello stabile in cui abito, nonostante tutti i condomini siano in regola con i pagamenti, per mesi ha dimenticato di pagare le bollette dell'acqua. Il fornitore ha così deciso di ridurre al minimo l'erogazione. Ciò ha comportato evidenti disagi. È possibile chiedere un risarcimento all'amministratore per il danno procurato?

Si deve distinguere tra responsabilità contrattuale verso il condominio e extra-contrattuale verso i terzi danneggiati. Nel caso in esame, i danni provocati dall'amministratore sono dovuti a inadempimento dei suoi obblighi contrattuali e sono a suo carico (articolo 1710), sicché fuoriescono dall'area di copertura della polizza assicurativa di cui all'articolo 1129.

Gli extra. Premi di cubatura più ampi nell'ordine del 10-20%

Volumetrie aggiuntive con solare e materiali locali

■ Con gli ultimi ritocchi alle loro leggi sui piani casa, Marche e Calabria (vedi articolo a fianco) si aggiungono alle Regioni che prevedono la concessione, al ricorrere di particolari condizioni, di ulteriori premi volumetrici per favorire l'ammmodernamento del patrimonio edilizio esistente.

Al momento dell'approvazione delle leggi istitutive dei piani casa, per quanto riguarda l'entità degli incrementi volumetrici, la quasi totalità delle Regioni si attennero a quanto concordato con lo Stato sia per gli ampliamenti che per la demolizione e ricostruzione di interi edifici. Per facilitare la costruzione di una stanza in più di un'abitazione fu concessa la possibilità di aumentare la superficie esistente del 20%: quasi tutte, inoltre, posero un limite di 200-300 metri cubi al volume aggiuntivo da realizzare.

Nel caso degli interventi di demolizione e ricostruzione la percentuale di aumento più frequente accordata dalle Regioni fu del 35 per cento. Con poche eccezioni (la più rilevante è quella del Veneto, che ha portato all'80% la percentuale massima del premio in caso di demolizione e ricostruzione), le Regioni non hanno modificato nel tempo le percentuali di base dei premi inizialmente stabiliti dalle loro leggi.

Con gli interventi di manutenzione che in questi anni sono stati fatti sui piani casa più di una Regione ha però previsto la concessione di un premio aggiuntivo, rispetto al livello base, nel caso in cui gli interventi edilizi vengano realizzati con particolari accorgimenti o raggiungano determinati standard qualitativi.

Gli obiettivi perseguiti con la premialità aggiuntiva sono i più

vari da regione a regione.

In Liguria gli incrementi di base (variabili con la dimensione dell'edificio esistente) delle superfici possono crescere di un altro 15% se l'intero edificio sul quale viene realizzato l'intervento viene adeguato alla normativa antisismica e portato ai requisiti di rendimento energetico richiesti per le nuove costruzioni; questa percentuale, inoltre, può raddoppiare se vengono realizzati altri mi-

QUALITÀ ARCHITETTONICA

Il Lazio dà il 10% in più se la ricostruzione dell'edificio demolito segue un progetto selezionato tramite concorso



Piani casa regionali

● I piani casa furono promossi dalle Regioni nel 2009 per dare attuazione a un'intesa con il governo allora in carica (presidente Berlusconi). L'obiettivo era di dare una spinta all'economia e al settore dell'edilizia, che presentava evidenti segni di debolezza. Poiché lo stato delle finanze pubbliche non consentiva una politica di investimenti pubblici, si puntò a stimolare la domanda privata. Lo strumento al quale si ricorse fu la concessione di incrementi di superficie, in deroga alle previsioni dei piani regolatori, per favorire gli ampliamenti e la demolizione degli edifici esistenti

glieramenti dell'edificio (copertura con lastre di ardesia, tetto fotovoltaico). L'installazione di impianti fotovoltaici è premiata anche in Basilicata con un extra del 5% nel caso di demolizione e ricostruzione di un edificio; questo tipo di intervento può beneficiare di un aumento di superficie del 15% nel caso in cui un capannone, che si trova in una zona residenziale, venga ricostruito in un'area a destinazione produttiva.

L'incremento di volumetria del 20% previsto per gli interventi di ampliamento dal piano del Molise può diventare del 30% se si riduce del 20% il fabbisogno energetico primario per il riscaldamento invernale dell'edificio esistente. Un altro 5% può essere guadagnato utilizzando per i lavori sugli immobili residenziali materiali locali tradizionali oppure in seguito all'impegno del proprietario dell'immobile a fare una manutenzione esterna dell'intero edificio (sommando queste due azioni l'aumento può arrivare al 10%). Per gli interventi di demolizione e ricostruzione si può passare dal premio ordinario del 35% al 50 per cento.

Nel Lazio, per promuovere la qualità edilizia e architettonica degli edifici e dell'ambiente urbano, la ricostruzione di un edificio demolito, anche parzialmente, sulla base di un progetto selezionato con un concorso di progettazione viene incentivata con un ulteriore aumento della volumetria del 10%, oltre il 35% previsto per gli altri interventi.

Rispetto alle loro impostazioni di partenza anche altre Regioni (Umbria, Sardegna e Veneto) hanno nel tempo introdotto premialità aggiuntive e l'ordine di grandezza è sempre del 5-10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia privata. Marche e Calabria incentivano l'antisismica - Niente bonus in Emilia Romagna e Lombardia

Dieci proroghe per i piani casa

Dalla Calabria al Veneto le manovre di fine anno allungano i termini

PAGINA A CURA DI

Raffaele Lungarella

Le leggi di bilancio approvate a fine 2016 hanno allungato la vita dei piani casa di dieci regioni: Basilicata, Sardegna, Marche, Puglia, Sicilia, Veneto, Calabria, Piemonte, Toscana e Lazio.

Con l'eccezione di Lombardia ed Emilia Romagna, che non hanno mai prorogato le loro leggi (la Provincia autonoma di Trento segue una normativa specifica), in tutte le altre regioni sono ancora in funzione i premi volumetrici per favorire gli interventi di

PIÙ SPAZIO AI COMUNI

La Toscana ha autorizzato gli enti locali a inserire volumi extra nei piani operativi e nei regolamenti urbanistici

ampliamento e di demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti.

In alcuni casi, per esempio Piemonte e Abruzzo, ci si è limitati alla sola proroga della data di scadenza del piano (le nuove scadenze sono riportate nella tabella qui accanto). La più prossima è quella del 31 maggio per il Lazio.

Altre Regioni, oltre a prorogare le scadenze, hanno introdotto anche qualche restyling.

Quella votata dal parlamento toscano promette di essere l'ultima proroga della sua legge sul piano casa. Tuttavia, alla sua prossima scadenza del 31 dicembre 2018, i premi volumetrici potrebbero non sparire, ma diventare anche permanenti per i Comuni che decidessero di concederli.

L'allungamento della vita di due anni del piano casa è, infatti, giustificato con l'intenzione di favorire l'obiettivo del recupero del patrimonio edilizio esistente inserendo gli incentivi necessari nell'ordinaria pianificazione urbanistica-edilizia.

I Comuni, infatti, vengono autorizzati a prevedere nei loro piani operativi e nei regolamenti urbanistici, e nelle relative varianti, incrementi volumetrici premiali per favorire interventi di ampliamento e di abbattimento e ricostruzione degli edifici esistenti. Quelli che adeguano, in questo senso, i loro strumenti urbanistici prima della sua scadenza possono interrompere l'applicazione della legge regionale. La Regione ha passato la palla ai Comuni e ogni sindaco potrà decidere se giocarla o meno. È probabile che i livelli, le tipologie dei premi e gli immobili sui quali applicarli differiranno in futuro da un Comune all'altro.

Anche in Puglia lo spostamento in avanti di un anno (al 31 dicembre 2017) della scadenza del piano è stata l'occasione per qualche aggiustamento. È stato raddoppiato, da 500 a mille metri cubi, il volume degli edifici non residenziali che possono essere ampliati, per il 20% della superficie esistente, destinando la nuova superficie a residenza e agli usi a essa connessi (esercizi di vicinato, laboratori artigianali). È stato anche eliminato il divieto alla realizzazione di questi interventi nelle zone destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali.

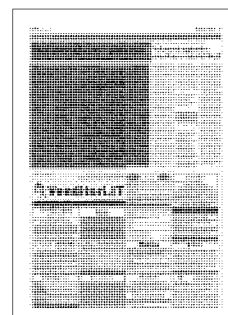
Con la proroga della sua scadenza, alla legge sul piano casa delle Marche è stato aggiunto un articolo per incentivare

l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente. Nei casi in cui non li si debba fare obbligatoriamente per legge, gli interventi per aumentare la resistenza degli edifici esistenti alle scosse sismiche sono incentivati con un ulteriore incremento del 15% dell'aumento del volume già ammesso.

La realizzazione delle opere necessarie agli adeguamenti sismici dell'edificio viene premiata, quindi, con un aumento del volume esistente: del 35% per gli ampliamenti e fino al 55% per le demolizioni e ricostruzioni. Il maggior beneficio può essere applicato anche agli interventi per i quali sono già avviati gli iter burocratici.

Sulla sicurezza sismica degli edifici è intervenuta anche la Regione Calabria: l'adeguamento sismico dell'intera struttura dell'edificio sul quale si interviene è premiato con un aumento del 15% della superficie in più rispetto alla percentuale ordinaria dell'incremento previsto. Un ulteriore 10% lo si può recuperare anche realizzando le opere relative alla sostenibilità ambientale degli edifici necessarie per raggiungere il livello previsto dal protocollo tra la Regione Calabria e Itaca. Per il censimento degli interventi realizzati con il piano casa e per avere una fotografia dello stato degli edifici è prevista la realizzazione di un sistema informativo denominato «Fascicolo del fabbricato».

Per capire se si tratta del Fascicolo di fabbricato che le Regioni hanno già tentato in passato di introdurre senza successo o di qualcosa d'altro occorre attendere il regolamento della giunta regionale, che ne dettaglia le caratteristiche.

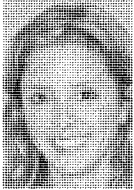


La mappa delle scadenze

Legge originaria	Legge di proroga	Prima scadenza	Scadenza attuale
Abruzzo			
19/8/2009, n. 16	Pl 348/2016 approvato nella seduta del 28/12/16	31/12/11	31/12/17
Basilicata			
7/8/2009, n. 25	30/12/2016, n. 33	08/08/11	31/12/18
Calabria			
11/8/2010, n. 21	27/12/2016, n. 46	21/08/12	31/12/18
Campania			
28/12/2009, n. 19	5/4/2016 n. 6	01/10/11	31/12/17
Emilia Romagna			
6/7/2009, n. 6	Scaduto	31/12/10	Scaduto
Friuli Venezia Giulia			
11/11/2009, n. 19	8/4/2013 n. 5	19/11/14	19/11/17
Lazio			
11/8/2009, n. 21	31/12/2016, n. 17	05/12/11	31/05/17
Liguria			
3/11/2009, n. 49	5/7/2016, n. 13	05/11/11	Mai
Lombardia			
16/7/2009, n. 13	Scaduto	16/04/11	Scaduto
Marche			
8/10/2009, n. 22	25/11/2016, n. 26	29/05/11	31/12/18
Molise			
11/12/2009, n. 30	16/7/2015 n. 13	17/12/11	31/12/17
Piemonte			
14/7/2009, n. 20	5/12/2016, n. 24	31/12/11	30/06/17
Pt. Bolzano			
L. P. 9/4/2009, n. 1	L. P. 2/1/2010, n 2	31/12/10	Mai
Puglia			
30/7/2009, n. 14	05/12/2016 n. 37	03/10/11	31/12/17
Sardegna			
23/10/2009, n. 4	7/12/2016, n.33	01/05/11	31/12/17
Sicilia			
23/3/2010, n. 6	17/3/2016, n. 3	20/07/12	31/12/18
Toscana			
8/5/2009, n. 24	27/12/2016, n. 91	31/12/10	31/12/18
Umbria			
26/6/2009, n. 13	21/1/2015, n. 1	30/12/10	Mai
Valla d'Aosta			
4/8/2009, n. 24	3/8/2016, n. 17	Mai	Mai
Veneto			
8/7/2009, n. 14	30/12/2016, n. 30	11/12/11	31/12/18

“Non è una realtà per sole startup anzi devono entrare più imprese”

PARLA FIORELLA CRESPI,
DIRETTORE
DELL'OSSERVATORIO SMART
WORKING DEL POLITECNICO:
“VA PRIVILEGIATA LA
TIPOLOGIA 'VERTICALE' PIÙ
ADATTA A CREARE
INNOVAZIONE IN UN SETTORE”



Fiorella Crespi
direttore
Osservatorio
Smart Working
del Politecnico
di Milano

Milano

«Il coworking è un fenomeno destinato a crescere ancora nel nostro Paese». Non ha dubbi Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. Dice: «In Italia siamo ancora arretrati rispetto al resto d'Europa. Penso che ci sia ancora molto spazio sia per le iniziative più piccole che per quelle più grandi come Copernico».

Secondo la ricerca sul coworking curata dall'Osservatorio da lei diretto in Italia ci sono oggi 349 coworking. Non sono tanti? C'è ancora spazio per un'espansione?

«Lo spazio c'è: basta pensare al Sud che è ancora scoperto. Quanto al numero dei coworking citato in quella ricerca non è frutto di una nostra elaborazione ma ci è stato fornito Coworking Italia, l'associazione che rappresenta i coworking italiani. In ogni caso negli ultimi mesi si continuano a registrare nuove aperture. Il fenomeno si sta consolidando».

La vostra ricerca individua due tipologie di coworking: quella "orizzontale" che ospita lavoratori di diversi settori e quella "verticale" concentrato su un solo settore come, ad esempio, il digitale. Quale tipologia ha più chance di imporsi?

«Quella verticale, soprattutto quando si tratta di mettere assieme lavoratori, aziende e startup di tipo tecnologico. Anche perché in questo modo si crea un ambiente in cui è più facile fare network e fare business. Al contrario nei coworking generalisti è più difficile innovare».

E' diffusa l'idea che i coworking siano nati soprattutto per supportare le startup. E' vero?

«Non è così. La nostra ricerca dimostra che la maggioranza dei lavoratori che operano nei coworking sono free-lance, professionisti, partite Iva. Chi fa parte di azienda con un'organizzazione stabile oppure di startup costituisce solo una minoranza».

Le aziende tradizionali non ricorrono al coworking?

«Il rapporto fra azienda e coworking è ancora tutto da costruire. Tuttavia non mancano alcuni segnali positivi. C'è ad esempio chi sta esplorando la possibilità di utilizzare come coworking alcuni spazi che non utilizza più nella sua impresa. Il caso più noto è quello di Login a Mi-

lano che nasce come spin-off di Enter, storico Internet Service Provider milanese. Ma non mancano altre formule».

A cosa si riferisce?

«Ad esempio al fatto che alcune imprese affittano delle postazioni per i loro dipendenti che lavorano fuori sede. Penso ai venditori oppure ai consulenti o a coloro che si occupano di manutenzioni e assistenza tecnica. Meno frequente il caso di aziende che aprono un coworking al loro interno per favorire i contatti fra i propri dipendenti e i coworker allo scopo di favorire lo sviluppo di un ambiente più attento all'innovazione. In genere accade una cosa diversa: sono i coworking che organizzano degli eventi invitando a partecipare le aziende e i loro dipendenti».

Che rapporto c'è fra coworking e smart working?

«Si tratta di due fenomeni collegati. Intanto possiamo definire lo smart working come un approccio che restituisce alle persone degli elementi flessibilità sul come, quando, quanto e dove lavorare. E che chiede in cambio una maggiore responsabilità delle persone stesse sui risultati e sul raggiungimento degli obiettivi prefissati. In questo quadro il coworking è uno degli elementi, un luogo, dove lavorare in maniera flessibile». (g.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROFESSIONISTA

Carla Brienza, presidente del Consiglio dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari

Alle origini di una passione

Prestare la propria professionalità a una terra dalle potenzialità inesprese significa avere il coraggio di intraprendere un percorso sempre in salita

DI BEATRICE MIGLIORINI

«L'individuo che non onora la propria terra, non onora se stesso». Così scriveva nel 2006 Paulo Coelho nel libro *Come il fiume che scorre*. Parole che prima ancora di essere scritte erano già state fatte proprie da **Carla Brienza**, alla guida del Consiglio dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari, che alla fine degli anni 80, in un periodo di grandi cambiamenti culturali ed economici, ha scelto di tornare nella propria terra di origine, la Basilicata, per intraprendere gli studi universitari lasciando il Nord Italia dove si era stabilita anni prima con la famiglia. Con la grande speranza che la terra di origine avrebbe prima o poi brillato di luce propria mostrando al

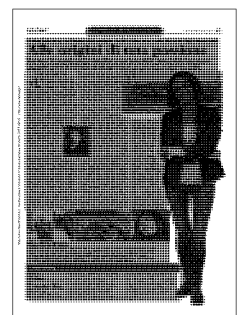


paese, ma non solo, le sue enormi potenzialità. Classe 1968, potentina nell'anima, madre di tre figli ai quali si dedica anima e corpo, impegni professionali permettendo, l'amore per la terra e non solo per quella di origine, ha fatto sì che scegliesse di intraprendere un percorso di studi all'epoca quasi sconosciuto. «Quando ho scelto la facoltà di scienze della preparazione alimentare non ero ben consapevole di quale sarebbe potuto essere il mio futuro», ha raccontato a *ItaliaOggi Sette* la Brienza, «poi, al termine degli studi mi sono trovata a dovere scegliere se intraprendere il percorso accademico oppure optare per la libera professione. Fatta questa seconda scelta, poi», ha proseguito la presidente, «mi sono subito scontrata con le difficoltà legate alla mia scelta. La libera professione di nicchia in un territorio come la Basilicata non è cosa semplice da portare avanti, soprattutto con le continue battaglie che è necessario combattere con la burocrazia». Ecco, quindi, che dopo anni di percorso in costante salita, pur essendo

fortemente convinta della scelta fatta, decide di cambiare direzione provando a lavorare con la parte contro la quale aveva combattuto molte battaglie, nella speranza di provare a cambiare le cose dall'interno. «Oramai da dieci anni lavoro con la Regione occupandomi di sicurezza alimentare, con particolare riferimento al settore igienico sanitario anche alla luce delle continue novità normative in campo europeo. Il percorso che ho fatto mi ha portato ad appassionarmi al settore dei controlli. La competenza della nostra categoria nel mondo pubblico è, infatti, fondamentale ed è necessario trovare il modo di dialogare con le istituzioni per fare in modo che il nostro ruolo sia valorizzato a livello di Servizio sanitario nazionale». Una passione profonda quella della Brienza per la professione che non poteva che portarla ad interessarsi, fin dai tempi dell'università, a quella che allora era la politica di categoria. Già, perché alla metà degli anni 90 l'albo era ancora in fase di costituzione e i primi esami abilitanti non arrivarono prima del

1998. «Per riuscire a mettere in piedi tutto il meccanismo di ordini territoriali e, poi, dell'ordine nazionale non è stato facile, ci sono voluti anni e, sul fronte delle competenze, siamo dovuti scendere a compromessi con le altre categorie. Non a caso il primo Consiglio nazionale è entrato in carica solo nel 2003 e, ad oggi, siamo solo 2 mila iscritti a fronte di circa 20 mila potenziali laureati. Come professione paghiamo molto», ha spiegato la presidente, «il fatto di non aver delle competenze esclusive. Il tutto, senza contare che da un punto di vista previdenziale non abbiamo un ente di riferimento se non la gestione separata Inps. Fattore a cui si aggiunge il fatto che la gran parte dei laureati preferisce

andare a lavorare nelle aziende o nel mondo industriale senza intraprendere il percorso dell'esame di abilitazione e dell'iscrizione all'albo. I non iscritti, infatti, possono lavorare senza essere sottoposti alla formazione professionale continua o a regole deontologiche». Professionista appassionata, presidente combattiva e madre premurosa è proprio ai figli che rivolge i suoi pensieri ogni volta che riflette sul futuro della sua terra. «Dopo anni di speranze infrante nei confronti della mia terra ancora non ho rinunciato a vederla fiorire come speravo», ha concluso la presidente, «ma se così non dovesse essere i miei figli e la loro realizzazione avranno le priorità fino al punto di scegliere di seguirli altrove e ricominciare tutto da capo».





Chi è Carla Brienza

- *Dedita alla scoperta delle meraviglie della terra, tra i luoghi magici ricorda le isole Kerkennah (Tunisia)*
- *Amante del tetro sperimentale, apprezza in particolar modo le opere del coreografo Lindsay Kemp*
- *La musica è fonte di speranza e momento di riflessione, tra i suoi artisti preferiti Bob Marley*
- *Legata alla terra e a tutte le sue meravigliose creature, tra i vari animali ha anche una tartaruga*
- *Lettrice eclettica e appassionata, tra gli autori che più ha amato c'è Jorge Amado*



NOVI Carla Brienza

NATA A
Potenza

IL
7 novembre 1968

PROFESSIONE
*Laureata a Potenza in
scienza delle preparazio-*

ni alimentari nel 1995, sceglie fin da subito la libera professione. Legata al territorio, negli anni sviluppa competenze soprattutto nel campo dei servizi alle aziende. Sempre attenta alle novità normative, negli ultimi anni si è concentrata sullo studio delle potenzialità offerte dalle previsioni europee. Coinvolta da vicino

fin da studentessa nelle dinamiche della categoria, dopo aver assistito alla creazione dell'albo della professione nel 2000 ha sempre partecipato allo sviluppo di questo. Dopo aver ricoperto tutte le cariche all'interno della sede regionale, è al suo secondo mandato da presidente nazionale.

Affari & Futuro Cresce il mercato dei lanciatori e delle telecomunicazioni. Contratti da centinaia di milioni per le imprese nazionali

In orbita La Space Economy? Un business tricolore

Thales Alenia fabbrica i satelliti per i razzi di Elon Musk e avanza un'altra offerta su Galileo. Avio prepara 4 missioni...

DI GIOVANNI CAPRARA

Space X, l'azienda spaziale di Elon Musk, ha appena lanciato in orbita dieci satelliti per telecomunicazioni Iridium Next costruiti in parte in Italia (contratto da 140 milioni di euro). Sono i primi di una costellazione di 81 satelliti da completare entro il 2018 e costruiti da Thales Alenia Space (società italo-francese, 33% di Leonardo-Finmeccanica). Dagli stessi stabilimenti dell'Aquila e di Roma escono anche le componenti di 20 satelliti per telecomunicazioni del *service provider* internazionale O3b (contratto da 136 milioni di euro).

Sono numeri e valori di una produzione in serie di antenne, computer di bordo, sistemi di ricezione che materializzano uno dei volti della Space Economy italiana. Ad alimentarla c'è un panorama industriale con seimila addetti impegnati su frontiere tecnologiche d'avanguardia da cui nasce un fatturato di 1,7 miliardi di euro. Complessivamente sono 190 le aziende riunite nell'Aipas, l'associazione delle imprese spaziali: in maggioranza (150) sono Pmi, mentre nelle grandi sono incluse Leonardo (che raggruppa il 78% degli addetti nazionali) e insediamenti di gruppi europei come Ohb ed Airbus Defence and Space.

«L'attività è in crescita grazie all'impegno dell'agenzia Asi e del governo, attraverso la sua cabina di regia e il coinvolgimento, oltre che del ministero dell'Università e ricerca, anche del dicastero dello Sviluppo in particolare — commenta Luigi Pasquali, direttore del Settore spazio di Leonardo e amministratore delegato di Telespazio —. In più ci sono i ritorni dai lanci con Ariane e Vega, oltre a quelli derivati dai progetti europei. La nuova strategia politica ha aggregato interessi prima sparsi e ha messo a disposizione risorse preziose».

Il primo passo

Il governo Renzi con la cabina di coordinamento aveva avviato il piano Space Economy garantendo un finanziamento iniziale di 350 milioni di euro. Era considerato il primo passo di un meccanismo di investimento complessivo di 1,1 miliardi di euro, per metà sostenuto dalle stesse imprese.

Elemento nuovo era il coinvolgimento delle Regioni, mentre gli sviluppi venivano concentrati su tre linee: osservazione della Terra, navigazione e telecomunicazioni, esplorazione spaziale e tecnologie connesse. Le prime due con l'intento di valorizzare anche la partecipazione ai programmi europei Copernicus e Galileo, considerati le due principali leve di sviluppo della Space Economy dell'Unione.

«Qui s'inseriscono i due contratti siglati in dicembre da Thales Alenia Space con l'Esa di 180 milioni per le attività ingegneristiche legate allo sviluppo del Gps Galileo —precisa Donato Amoroso, amministratore delegato di Thales Alenia Space Italia —, ma anche il contratto di 355 milioni con l'Asi per la realizzazione dei due satelliti Cosmo-Skymed di nuova generazione, dedicati all'osservazione ambientale e alla sicurezza coinvolgendo pure il ministero della Difesa. Nelle prossime settimane l'Esa dovrà scegliere il fornitore del terzo gruppo di nove satelliti Galileo. Thales As, che già aveva prodotto i primi due veicoli, ha presentato un'offerta adeguata».

Il concorrente da fronteggiare è l'Ohb tedesca. «Per sostenere l'attività manifatturiera e rafforzare le eccellenze di cui già disponiamo — aggiunge Pasquali — l'attenzione è sugli sviluppi tecnologici delle telecomunicazioni e dei servizi legati ai dati raccolti con i satelliti dove opera, ad esempio, la società e-Geos che si estendono sino all'*Information technology*». Nel trasporto spaziale, dopo il contratto di 203 milioni di dollari per nove moduli-cargo Cygnus forniti da Thales AS all'americana Orbital ATK e destinati al rifornimento della stazione spaziale Iss, ora si è aggiunto un secondo contratto di 100 milioni per altrettanti moduli.

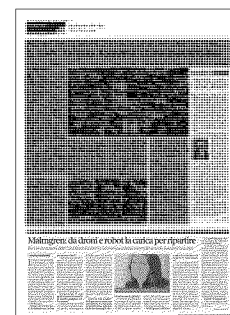
Un'altra data segnerà presto l'evoluzione dello spazio nazionale. Entro marzo la socie-

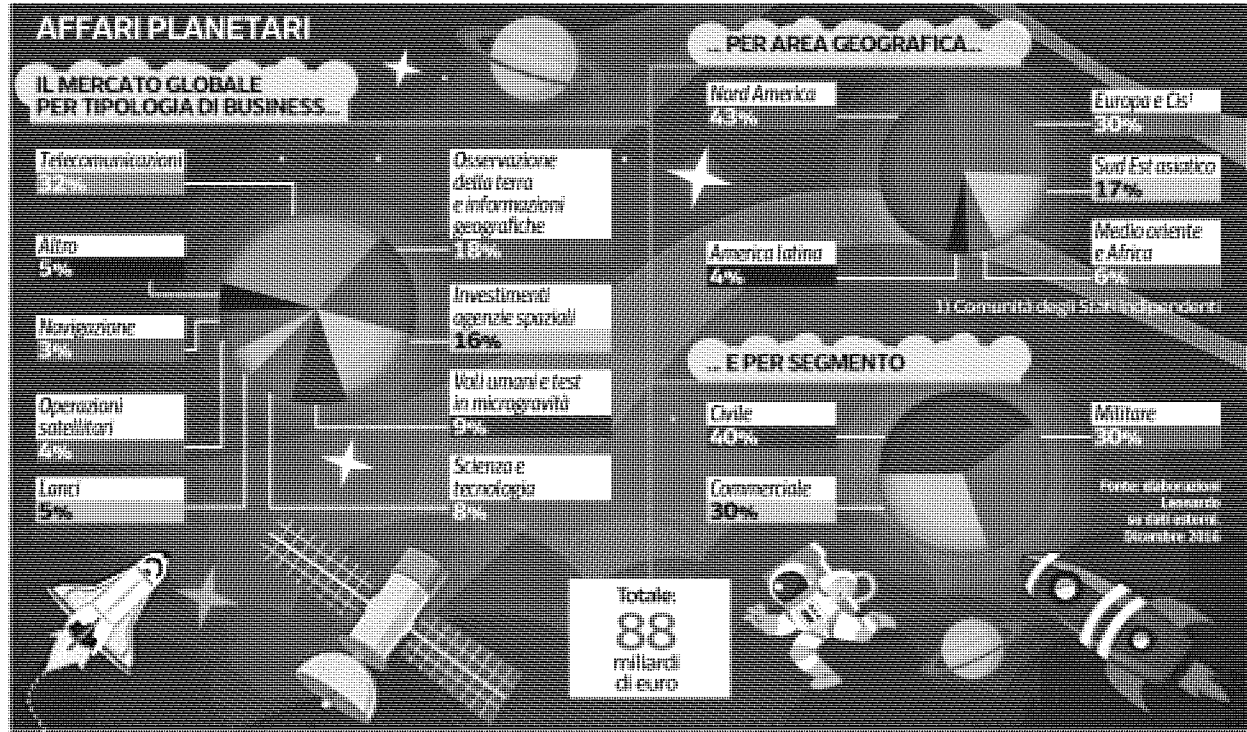
tà Avio, che ha presentato il 27 gennaio il prospetto informativo in Consob, si quoterà in Borsa nel segmento Star, eccellenze italiane (65% il flottante). La nuova public company vedrà il controllo da parte di Leonardo che ha aumentato la sua partecipazione dal 14 al 28% a cui si aggiunge il 5% garantito dal management della stessa società Avio.

Le taglie piccole

«Il nostro punto forte — nota Giulio Ranzo, amministratore delegato dell'azienda di Colferro — è oggi il lanciatore Vega prodotto per due terzi in Italia e capace di portare in orbita satelliti di piccola e media taglia; un settore nel quale la domanda supera l'offerta, per formare costellazioni rivolte alle telecomunicazioni e al rilevamento terrestre. Già nei primi 10 mesi dell'anno effettueremo quattro lanci». Dopo otto partenze di successo e l'avvio delle operazioni commerciali (compresa l'immissione in orbita di quattro satelliti per Google), Vega in marzo porterà un satellite ambientale Copernicus dell'Unione Europea a cui seguiranno in luglio due satelliti italo-israeliani. «Il mercato internazionale dei lanciatori vale oggi cinque miliardi di euro, con un'accelerazione prevista intorno al 10% perché nei prossimi cinque anni si raddoppierà il numero dei satelliti da lanciare — dice Ranzo —. L'orbita bassa è quella che registra la crescita più elevata e qui Vega ha un 35% del mercato complessivo intorno ai 400 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Asi e Aipas

«Quinti nel mondo» E arrivano le banche

Un supporto alla sviluppo dell'«economia orbitale» arriva anche dall'agenzia spaziale italiana, l'Asi. «Siamo soci di quattro società con partecipazioni diverse — dice Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia (nella foto) —: in Elv con il 30% per la produzione di Vega, in e-Geos con il 20% e con il 29% in Altec per i servizi di osservazione della Terra e alla stazione spaziale. Nel centro ricerche aerospaziali Cira di Capua arriviamo invece al 47 per cento. La nostra presenza non guarda al ritorno economico, agiamo solo per il rafforzamento. Quando la missione è compiuta, usciamo dalle società».

«La produzione spaziale nazionale ha sofferto meno di altri settori della crisi degli ultimi otto



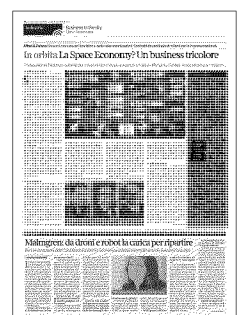
anni e si può dire che oggi goda di buona salute e prospettive in crescita — precisa Giovanni Sylos Labini, presidente di Aipas, l'Associazione delle imprese per le attività spaziali —. Abbiamo società con competenze in tutti i settori in grado di gestire sia i sistemi che la componentistica. Questo ci pone al quinto posto nelle economie spaziali mondiali. Numerose sono le nuove piccole e micro aziende con sedi anche negli Usa e impegnate in aree d'avanguardia. Come la D-Orbit per il recupero dei detriti spaziali».

Uno degli obiettivi più importanti è oggi l'attrazione di capitali, analogamente a quanto avviene negli Stati Uniti. Una risposta di significativo interesse in questa direzione è emersa recentemente a Torino nella conferenza «Dare spazio alla ricerca e all'industria».

Organizzata da Aspen Junior Fellows, è stata condivisa da rappresentanti di diversi campi di attività non spaziali. Fra gli altri, quelli del mondo bancario tra i quali UniCredit, la Banca europea degli investimenti e Barclays Bank Italia.

F. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Information security. L'Osservatorio del Politecnico di Milano mette in evidenza i ritardi e i punti deboli del sistema italiano

Investito un miliardo in cyber-difese

Nel 2016 la spesa delle imprese è cresciuta del 5% ma mancano ancora strategie specifiche

Enrico Netti

■ Quasi un miliardo di euro, per la precisione 972 milioni, con un aumento del 5% sull'anno precedente. È quanto hanno investito nel 2016 le imprese italiane con almeno dieci addetti alla voce information security. Una frazione rispetto ai quasi 66 miliardi che rappresentano il mercato Ict nel nostro paese. A rivelarlo è la seconda edizione dell'Osservatorio Information security e privacy che giovedì verrà presentato a Milano.

Contro le cyberminacce si schierano risorse sufficienti? «Il tasso di crescita è in linea con il trend internazionale, ma non ci tranquillizza - risponde Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Information security e privacy del Politecnico di Milano -

IL FATTORE UMANO

I principali interventi riguardano le tecnologie, anche se non va trascurata l'attenzione alla formazione del personale

Solo una grande azienda su due ha un manager per la gestione della sicurezza informatica. Insomma, siamo ancora indietro». Un'impresa su sei dispone di un piano pluriennale di difesa con riferimenti al piano industriale e, guardando alle grandi società quotate, si arriva al 58 per cento. Cresce la consapevolezza verso le minacce digitali, ma solo in una società su tre viene varato un piano organico annuale, mentre in un altro 27% il budget viene stanziato all'occorrenza. In altre parole, troppo spesso manca una cabina di regia che organizzi difese efficaci in un'ottica di medio periodo.

In azienda i principali capitoli di spesa riguardano la tecnologia, i servizi di integrazione It, il software e i servizi esternalizzati, mentre i "cantieri aperti", a cui le grandi società stanno lavorando, spaziano dagli attacchi simulati ai sistemi aziendali, test indispensabili per saggiare le difese perimetrali, per finire con i molteplici aspetti della sicurezza delle infor-

mazioni. E un'impresa su sette ha già sottoscritto una polizza assicurativa contro i cyber-rischi e i danni causati a terzi.

Si lavora anche su cloud e dispositivi mobili, mentre per l'Internet delle cose, pilastro dell'Industria 4.0, si fa ancora troppo poco. Solo il 13% del campione ha adottato delle policy in merito e il 40% sta valutando le possibili azioni di difesa. Anche per i dispositivi smart si fa ancora troppo poco: appena il 10% delle organizzazioni interpellate adotta delle soluzioni It specifiche.

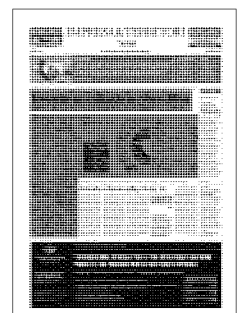
Cyberminacce sempre concrete - venerdì scorso la notizia dell'attacco riuscito ad Alfabay, marketplace del dark web che offre merci rubate e illegali -, ma invisibili, perché gli attacchi vengono scoperti troppo tardi. «Tra le aziende italiane quasi un attacco su tre va a buon fine e nel 66% dei casi viene scoperto dopo mesi, in media sei. Tra le criticità c'è la difficoltà di disporre di personale specializzato e le strategie di risposta offrono ampi spazi di miglioramento - osserva Paolo Dal Cin, Accenture security lead per Italia, Europa centrale e Grecia -. Per questo le imprese dovranno lavorare sempre di più e meglio sulla parte di definizione strategica e sulla prevenzione, puntando forte sull'innovazione».

Oltre alla tecnologia c'è il fattore umano. «Il rischio di violazione può anche dipendere dall'uomo - afferma Stefano Minini, Risk & advisory services partner di Bdo Italia, multinazionale della consulenza -. Le aziende devono valutare, quindi, non solo i rischi di natura It e devono intervenire sui processi gestionali dello staff, sulla formazione del personale, su un sistema di controllo interno capace di identificare, prevenire e reagire alle diverse tipologie di rischio. Si tratta di investire sulla prevenzione».

Resta, infine, la parte di intelligence con l'analisi dei dati raccolti nel corso degli attacchi e altre attività sospette, passo propedeutico per poter anticipare le minacce secondo modelli predittivi e di risposta/reazione.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

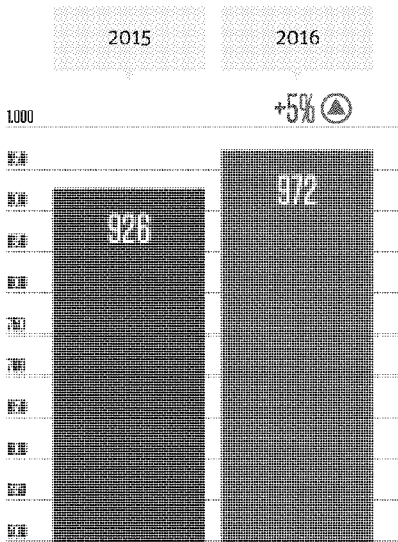


Lo scenario

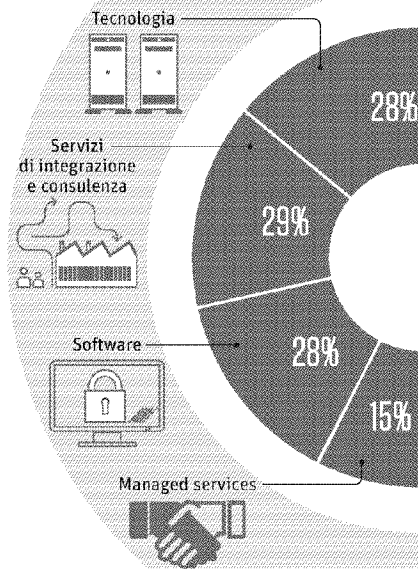
IL MERCATO...

Investimenti delle imprese italiane in sicurezza.

Dati in milioni



... E LE AREE DI INVESTIMENTO



LE CONTROMISURE

I progetti più diffusi nelle grandi imprese, risposte multiple in %

Protezione dei dati	51
Penetration test	51
Sicurezza delle reti	48
Difesa delle applicazioni	45
Protezione dei client	43
Gestione delle informazioni e degli eventi di sicurezza	38
Difesa della messaggistica	38
Controllo del traffico web	36
Gestione degli accessi	32
Intelligence per prevenire e monitorare le minacce	20
Protezione dati usati per le transazioni	19
Sicurezza sui social	16

COME INVESTONO LE PMI

I motivi che guidano la spesa, risposte multiple in %

Adeguamento normativo	48
Attacchi subiti	35
Nuove esigenze di business	31
Nuove esigenze tecnologiche	22

Fonte: Osservatorio information security e privacy, School of management del Politecnico di Milano